Annus I - Vol. I Die 21 Aprilis 1909 Num. 8

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

LITTERAE ENCYCLICAE

VENERABILIBUS FRATRIBUS PATRIARCHIS PRIMATIBUS ARCHIEPISCOPIS EPISCOPIS ALIISQUE LOCORUM ORDINARIIS PACEM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTIBUS

PIUS PP. X

VENERABILES FRATRES SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Communium rerum inter asperas vices additasque nuper domesticas calamitates, quibus animus Noster dolore premitur, plane recreat ac reficit christiani populi universi recens conspiratio pietatis, quae adhuc esse non desinit *spectaculum mundo et angelis et hominibus*, [1] a praesenti facie malorum forte

(*Traduzione*)

LETTERA ENCICLICA

AI VENERABILI FRATELLI PATRIARCHI PRIMATI ARCIVESCOVI VESCOVI ED ALTRI ORDINARI AVENTI PACE E COMUNIONE CON LA SEDE APOSTOLICA

PIO PP. X

VENERABILI FRATELLI SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

Fra le acerbità de' tempi e le recenti calamità che opprimono l'animo Nostro di dolore, Ci è di grato conforto la gara unanime, onde tutto il popolo cristiano è stato testè, e continua ad essere *spettacolo al mondo e agli angeli ed agli uomini.* [1] La qual gara, se dalla vista delle presenti sven-

[1] I. *Cor.*, IV, 9.

excitata promptius, sed ab una denique causa profecta, Iesu Christi Domini Nostri caritate. Quum enim huius nominis digna virtus nulla in terris exstiterit nec possit esse nisi per Christum, Ipsi uni accepti referendi sunt fructus qui ab ea dimanant inter homines etiam in fide remissiores aut religioni infensos, in quibus si quod exstat vestigium verae caritatis, id omne humanitati a Christo illatae debetur, quam ipsi totam exuere et a christiana societate propulsare nondum valuerunt.

Hac tanta contentione quaerentium Patri solatia et fratribus opem in communibus et privatis aerumnis, commotis Nobis vix verba suppetunt, quibus grati animi sensus exprimamus. Quos etsi non semel singulis testati sumus, haud remorari voluimus gratiae publice referendae officium exsequi, apud vos primum, Venerabiles Fratres, et per vos apud fideles omnes, quicumque sunt vigilantiae vestrae concrediti.

Sed libet etiam gratum animum profiteri palam filiis carissimis, qui, ex omnibus terrarum orbis partibus, tot ac tam praeclaris amoris et observantiae significationibus quinquagenariam

---

ture potè avere eccitamento più pronto, come da causa unica provenne dalla carità di Gesù Cristo Signor Nostro. E poichè la carità degna di tal nome non è fiorita nel mondo nè può fiorire se non per Cristo, da Cristo solo dobbiamo riconoscere ogni frutto ch'ella reca fra noi, anzi pure fra gli stessi uomini rilassati nella fede o nemici della religione, ne' quali se appare qualche vestigio di carità vera, è tutto merito di quella civiltà che Cristo è venuto a portare nel mondo e che essi non sono riusciti ancora a scacciare in tutto da sè e dalla società cristiana.

Di tanto pietoso concorso di tutte le anime cristiane gareggianti a conforto del Padre e a sollievo de' fratelli nelle comuni e private tristezze, è commosso e riconoscente il Nostro cuore più che non si possa esprimere a parole. E sebbene già più volte l'abbiamo significato in particolare a' singoli, non vogliamo ora tardare di rendere a tutti pubblicamente le più vive azioni di grazie, a voi prima, o Venerabili Fratelli, indi per mezzo vostro ai fedeli tutti alle vostre cure affidati.

E parimenti intendiamo protestare pubblicamente la Nostra gratitudine per tante e così luminose dimostrazioni di amore e di ossequio che Ci

sacerdotii Nostri memoriam sunt prosequuti. Quae quidem humanitatis officia, non tam Nostra, quam Religionis et Ecclesiae causa delectarunt, quod impavidae fidei testimonium exstiterint et quasi publica honoris significatio Christo Ecclesiaeque debiti, per obsequium ei exhibitum, quem Dominus familiae suae praepositum voluit. Sed et alii idem genus fructus haud mediocris causam laetitiae attulerunt. Nam et saecularia solemnia institutarum in America Septemtrionali dioecesium occasionem obtulerunt immortales Deo gratias agendi ob additos catholicae Ecclesiae tot filios; et Britannica insula nobilissima spectaculo fuit ob instauratum suòs infra fines pompa mirifica honorem Eucharistiae sanctissimae, adstante Venerabilium Fratrum corona cum ipso Legato Nostro ac populo confertissimo; et in Galliis afflicta Ecclesia lacrimas detersit mirata splendidos Augusti Sacramenti triumphos, Lourdensi maxime in urbe, cuius celebritatis origines gavisi sumus quinquagenario apparatu solemni fuisse commemoratas. Ex his aliisque norint omnes persua-

---

diedero i Nostri figli carissimi in ogni parte del mondo cattolico, in occasione del Nostro giubileo sacerdotale. Esse riuscirono gratissime al Nostro cuore non tanto per il riguardo Nostro quanto per quello della religione e della Chiesa, perchè furono testimonianza di fede, intrepidamente professata, quasi a riparazione sociale e ad ossequio pubblico reso a Cristo ed alla sua Chiesa nella persona di Colui che il Signore ha posto a governare la sua famiglia. Ma anche altri frutti, per questo rispetto, Ci confortarono grandemente. Così le feste, onde tante diocesi del Nord dell'America ricordarono con religiose solennità il primo centenario della loro erezione, benedicendo il Signore, che aveva chiamato tante anime alla luce della verità nel seno della cattolica Chiesa; così lo stupendo omaggio, ripristinato a Cristo presente nella divina Eucaristia, da migliaia e migliaia di credenti col concorso di molti Nostri Venerabili Fratelli e del Nostro stesso Legato, sul suolo della nobilissima isola d'Inghilterra; e così anche le consolazioni della perseguitata Chiesa di Francia al mirare gli splendidi trionfi dell'Augusto Sacramento, particolarmente nel Santuario di Lourdes, delle cui origini godemmo pure di vedere celebrato così solennemente il cinquan-

sumque habeant catholici nominis hostes, splendidiores quasdam ceremonias, exhibitum Augustae Dei Matri cultum, honores ipsos Pontifici Summo tribui solitos, eo tandem spectare ut in omnibus magnificetur Deus; ut sit *omnia et in omnibus Christus;*[1] ut, regno Dei in terris constituto, sempiterna comparetur homini salus.

Exspectandus divinus hic de singulis ac de universa hominum societate triumphus non alius est nisi aberrantium a Deo ad Ipsum reversio per Christum, ad hunc autem per Ecclesiam suam; quod quidem Nobis esse propositum, vel primis Nostris Apostolicis Litteris *E supremi Apostolatus Cathedra,*[2] et saepe alias, aperte declaravimus. Hunc reditum cum fiducia suspicimus; ad hunc maturandum consilia Nostra sunt et vota conversa, tamquam ad portum, in quo praesentis etiam vitae procellae conquiescant. Atque hoc nimirum quod publice redditi Ecclesiae honores velut indicio, Deo bene iuvante, sint redeuntium gentium ad Christum et Petro Ecclesiaeque arctius adhaerentium,

---

tesimo anniversario. Per questi e altri fatti è bene appaia a tutti, e si persuadano i nemici della fede cattolica, come lo splendore delle cerimonie e il culto della Augusta Madre di Dio, e gli stessi filiali omaggi resi al Pontefice Sommo, sono tutti rivolti in fine alla gloria di Dio e alla salute degli uomini medesimi col trionfo del Regno di Dio in mezzo a loro, perchè sia *Cristo in ogni cosa e in tutti.*[1]

Questo trionfo di Dio su la terra, che deve avverarsi negli individui e nella società, sta appunto in quel ritorno degli uomini a Dio mediante Cristo, e a Cristo mediante la Chiesa, che Noi abbiamo annunziato come il programma del Nostro Pontificato nel rivolgervi la prima volta la parola *E supremi Apostolatus Cathedra,*[2] e di poi altre volte ripetutamente. A questo ritorno fiduciosi Noi miriamo e ad affrettarlo indirizziamo i Nostri propositi e desideri, come ad un porto in cui si quietino anche le tempeste della vita presente. Nè per altro motivo, appunto, Ci sono grati gli omaggi resi alla Chiesa nella Nostra umile persona, se non perchè, con l'aiuto di

[1] *Coloss.*, III, 11.

[2] Encyclica, diei 4 Octobris MDCCCCIII.

officia humilitati Nostrae persoluta libenti gratoque animo excepimus.

Haec autem cum Apostolica Sede caritatis necessitudo etsi non eodem semper aut ubique se gradu prodidit nec uno significationis genere, nihilominus divinae Providentiae consilio factum videtur, ut eo devinctior exstiterit, quo iniquiora, uti modo sunt, tempora sive sanae doctrinae, sive sacrae disciplinae, sive Ecclesiae libertati decurrerunt. Coniunctionis id genus exempla sancti viri praebuerunt iis tempestatibus, quum aut exagitaretur Christi grex, aut aetas vitiis diffluueret; quibus malis opportune Deus obiecit illorum virtutem atque sapientiam. Ex iis unum commemorare hisce Litteris maxime iuvat, cuius in honorem hoc ipso anno apparantur saecularia solemnia, expleto a beatissimo eius exitu octavo saeculo. Is est Augustanus doctor Anselmus, catholicae veritatis adsertor et sacrorum iurium propugnator acerrimus, tum qua monachus et Abbas in Gallia, tum qua Cantuariensis Archiepiscopus et Primas in Anglia. Nec alienum esse arbitramur, post acta splendido ritu solemnia doctorum Gregorii Magni

---

Dio, sono indizio di tale ritorno delle nazioni a Cristo e di più intensa e pubblica adesione a Pietro e alla Chiesa.

La quale intensità di adesione non è certo d'ogni età e d'ogni condizione d'uomini nel grado stesso o nelle stesse manifestazioni esteriori. Ma certo si può ben dire ch'essa per una disposizione provvidenziale diviene tanto maggiore, quanto più avversi corrono i tempi, sia contro la sana dottrina o contro la disciplina sacra o contro la libertà della Chiesa. E di siffatta unione ci diedero esempio in altri secoli i Santi all'infuriare delle persecuzioni contro il gregge di Cristo o all'imperversare dei vizî nel mondo, mentre a questi mali Iddio venne opponendo, conforme al bisogno, la loro virtù e sapienza. Fra tali Santi uno soprattutto vogliamo ora ricordare, del cui glorioso transito ricorre quest'anno l'ottavo centenario, S. Anselmo d'Aosta, Dottore della Chiesa, della dottrina e dei diritti della Chiesa acerrimo difensore, prima quale monaco e abbate in Francia, indi quale arcivescovo Cantuariense e quale primate in Inghilterra. Nè certo sarà inopportuno, dopo le feste giubilari celebrate con insolita splendidezza a onore di due altri santi Dottori della Chiesa, Gre-

et Ioannis Chrysostomi, quem alterum occidentalis, alterum orientalis Ecclesiae iubar admirati suspicimus, aliud intueri sidus, quod, si a prioribus *differt in claritate*,[1] illorum tamen progressiones aemulando, haud infirmiorem lucem exemplorum doctrinaeque diffundit. Quin etiam eo potentiorem quodammodo dixeris, quo nobis proprior Anselmus aetate, loco, indole, studiis, et quo magis accedunt ad horum similitudinem temporum sive luctae genus, sive pastoralis actionis forma ab ipso in usum deducta, sive instituendi ratio, per se, per discipulos tradita et scriptis maxime confirmata, ex quibus habita est norma *ad defensionem christianae religionis, animarum profectum, et omnium theologorum, qui sacras litteras scholastica methodo tradiderunt.*[2] Quare sicut in noctis caligine aliis occidentibus stellis, aliae ut mundum illustrent oriuntur, sic ad Ecclesiam illustrandam Patribus filii succedunt, inter quos beatus Anselmus velut clarissimum sidus effulsit.

Ac vere quidem in media aevi sui caligine, vitiorum errorumque

---

gorio Magno e Giovanni Grisostomo, splendore l'uno della Chiesa occidentale e l'altro della orientale, fermarci pure a contemplare quest'altra stella che, se *differisce in chiarezza*[1] dalle due precedenti, emulandole tuttavia nelle sue ascensioni, vibra intorno luce di dottrina e di esempî non meno efficace. Che anzi la potrebbe dire taluno sotto qualche rispetto più efficace, in quanto Anselmo maggiormente si accosta a noi di tempo, di schiatta, d'indole, di studî, e più somigliano ai tempi nostri sia il genere di lotte superate, sia la forma di azione pastorale da lui attuata, sia il metodo d'insegnamento applicato e largamente promosso per sè, per i suoi discepoli, e per i suoi scritti, tutti composti *a difesa della religione cristiana, a profitto delle anime e a norma di tutti i teologi, che poi insegnarono le sacre lettere col metodo della scuola.*[2] Onde, come nell'oscurità della notte, mentre altre stelle tramontano, altre ne sorgono a rischiarare il mondo, così ad illustrare la Chiesa succedono ai Padri i figli. Fra essi rifulse, come astro chiarissimo, Sant'Anselmo.

E certamente, fra le tenebre di errori e di vizi dell'età in cui visse,

[1] I. *Cor.*, xv, 41.

[2] *Breviar. Rom.*, die 21 Aprilis.

laqueis impliciti, optimo cuique inter aequales visus est suae fulgore doctrinae ac sanctitatis praelucere. Fuit enim *fidei princeps et decus Ecclesiae ... gloria pontificalis*, qui sui temporis *omnes vicerat electos egregiosque viros.* [1] – Idem *et sapiens et bonus et sermone refulgens, ingenio clarus,* [2] cuius fama eo usque progressa est, ut merito scriptum sit, non fuisse in terris quemquam, *qui dicere vellet: me minor Anselmus est similisque mihi;* [3] acceptus ob haec regibus, principibus, Pontificibus Maximis. Nec suis modo sodalibus ac fideli populo, sed *carus habebatur hostibus ipse suis.* [4] Ad eum etiam tum Abbatem litteras existimationis et benevolentiae plenas misit magnus ille ac fortissimus Pontifex Gregorius VII, quibus *se et Ecclesiam catholicam eius orationibus commendabat.* [5] Eidem Urbanus II *religionis ac scientiae praerogativam* adseruit. [6] Pluribus, iisque amantissimis litteris, Paschalis II *reverentiam devotionis, fidei robur et piae sollicitudinis instantiam* extulit laudibus, eius

---

apparve Anselmo ai migliori suoi contemporanei quale un luminare di santità e di sapere. Fu egli infatti come *un principale sostegno della fede, uno splendore della Chiesa... una gloria dell'episcopato, un uomo che tutti avea superato i migliori personaggi* del suo tempo. [1] — *Sapiente buono, dicitore splendido, chiaro ingegno,* [2] venne in tal fama, da meritare che si scrivesse di lui, *nessuno al mondo aver potuto dire: Anselmo è a me inferiore, o mi somiglia:* [3] onde riuscì egli accetto a re, a principi, a Sommi Pontefici, nonchè ai suoi religiosi fratelli e al popolo fedele, anzi *avuto caro dagli stessi suoi nemici.* [4] A lui, ancora abbate, scrisse il grande e fortissimo Pontefice Gregorio VII lettere piene di stima e di affetto, *raccomandando sè e la Chiesa cattolica alle orazioni di lui.* [5] A lui scrisse Urbano II, riconoscendone *la prerogativa di religione e di scienza.* [6] A lui e di lui molte volte Pasquale II con particolare cordialità, esaltandone *la riverenza della devozione, la vigorìa della fede, la insistenza della sollecitudine pia*, riconoscen-

[1] *Epicedion in obitum Anselmi.*
[2] In *Epitaphio.*
[3] *Epicedion in obitum Anselmi.*
[4] Ibid.
[5] *Breviar. Rom.*, die 21 Aprilis.
[6] In libro II *Epist. S. Anselmi*, ep. 32.

auctoritate *religionis ac sapientiae* [1] facile adductus ut fraternitatis suae postulationibus annueret, quem praedicare non dubitavit omnium Angliae episcoporum sapientissimum ac religiosissimum.

Nec tamen aliud esse sibi videbatur nisi contemptibilis homuncio, ignotus homunculus, homo parvae nimis scientiae, vita peccator. Cumque de se tam demisse sentiret, non hoc tamen impediebatur quominus alta cogitaret, contra ea quae malis moribus opinionibusque depravati homines iudicare solent, de quibus sacrae litterae: *Animalis... homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei.* [2] Illud vero plus habet admirationis, quod eius magnitudo animi et invicta constantia, tot molestiis, impugnationibus, exsiliis tentata, ea cum lenitate fuit et gratia coniuncta, ut vel ipsorum iram frangeret qui ei succenserent, eorumque sibi benevolentiam conciliaret. Ita, *quos eius causa gravabat*, laudabant tamen *quod bonus ipse foret.* [3]

Fuit igitur in eo admirabilis quaedam earum partium conspi-

---

done l'autorità *della religione e della sapienza*,[1] che lo persuadeva ad annuire alle richieste della fraternità sua; chiamandolo ben anche sapientissimo e religiosissimo fra tutti i vescovi dell'Inghilterra.

Eppure agli occhi propri Anselmo non appariva mai altro che omiciuolo spregevole, omiciattolo ignoto, uomo di troppo poca scienza, di vita peccatore. Nè però tanta modestia di animo ed umiltà sincerissima sminuiva punto l'altezza dei suoi pensieri e la grandezza del cuore, come sogliono giudicare gli uomini depravati di vita e di giudizio, dei quali dice la Scrittura, che *l'uomo animale non capisce le cose dello spirito di Dio.*[2] E, cosa ancora più mirabile, la magnanimità e la costanza invitta, benchè provata da tante persecuzioni, contradizioni, esigli, andò unita in lui ad una tale mitezza e amabilità che sopiva gli sdegni dei suoi stessi avversarii e gliene conciliava infine gli animi esacerbati. Sicchè quei medesimi, *a cui la sua causa era molesta*, lodavano lui, *perchè era buono.* [3]

Così in lui si accordavano mirabilmente le parti che il mondo stima

[1] In lib. III *Epist. S. Anselmi*, ep. 74 et 42.
[2] I. *Cor.* II, 14.
[3] *Epicedion in obitum Anselmi.*

ratio et consensus, quas plerique falso arbitrantur secum ipsas necessario pugnare nec ullo pacto posse componi; nudo candori consociata granditas, animo excelso modestia, fortitudini suavitas, pietas doctrinae; adeo ut, quemadmodum in instituti sui tirocinio, ita etiam in omni vita, *mirum in modum tamquam sanctitatis et doctrinae exemplar ab omnibus haberetur.* [1]

Neque vero duplex haec Anselmi laus intra domesticos parietes aut magisterii se fines continuit, sed quasi e militari tabernaculo, processit in solem et pulverem. Nancto enim quae diximus tempora, pro iustitia et veritate fuit ei dimicandum acerrime. Cumque naturae vi ad ea studia ferretur maxime quae in rerum contemplatione versantur, in plura et gravia negotia coniectus est, et, sacro assumpto regimine, in medium devenit rerum certamen atque discrimen. Et qui miti ac suavi erat ingenio, studio tuendae doctrinae ac sanctitatis Ecclesiae compulsus est a tranquillae vitae iucunditate recedere, principum virorum amicitiam gratiamque deserere, dulcissima vincula, quibus cum sodalibus religiosae familiae sociisque laboris episcopis iungebatur,

---

falsamente inconciliabili e contraddittorie: semplicità e grandezza, umiltà e magnanimità, forza e soavità, scienza infine e pietà; onde, come negli inizî così in tutto il corso della sua vita religiosa, *era stimato da tutti in singolar modo, quale esemplare di santità e di dottrina.* [1]

Nè questo doppio merito di Anselmo si restrinse fra le pareti domestiche o nel giro della scuola, ma di qui, come da militare palestra, uscì a mostrarsi in campo aperto. Poichè, avendo Anselmo incontrato tempi così difficili, come accennavamo, ebbe a sostenere lotte fortissime a pro della giustizia e della verità. Egli di animo tutto propenso alla contemplazione ed agli studî dovette immergersi nelle più svariate e gravi occupazioni, anche in quelle del governo della Chiesa, ed essere così travolto nelle più torbide vicende dell'età sua agitata. D'indole dolce e mitissima, per amore della sana dottrina e della santità della Chiesa, dovette rinunziare alla vita di pace, alle amicizie dei potenti, ai favori dei grandi, alla concorde affezione, che prima godeva, dei suoi stessi fratelli di vita reli-

[1] *Breviar. Rom.*, die 21 Aprilis.

abrumpere, diuturnis conflictari molestiis, omne genus angustiis premi. Gravissimis enim odiis ac periculis circumseptum locum expertus est Angliam, ubi enixe illi obsistendum fuit regibus ac principibus, quorum arbitrio erant Ecclesiae sortes gentiumque permissae; ignavis aut indignis officio sacro ministris; optimatibus plebique rerum omnium ignaris atque in pessima quaeque vitia ruentibus; imminuto nunquam ardore, quo fidei, morum, Ecclesiae disciplinae ac libertatis, eiusque propterea doctrinae ac sanctitatis exstitit vindex ; plane dignus hoc altero memorati Paschalis praeconio: *Deo autem gratias, quia in te semper episcopalis auctoritas perseverat, et inter barbaros positus, non tyrannorum violentia, non potentum gratia, non incensione ignis, non effusione manus a veritatis annuntiatione desistis.* Et rursus: *Exsultamus*, inquit, *quia gratia Dei tibi praestante auxilium, te nec minae concutiunt nec promissa sustollunt.* [1]

Ex his omnibus, Venerabiles Fratres, aequum est Nos etiam cum Decessore Nostro Paschali, lapsis ab illa aetate saeculis octo,

---

giosa e di episcopato; vivere in contrasti diuturni, in angustie di ogni fatta. Così, trovata egli l'Inghilterra piena di odii e di pericoli, dovette resistere vigorosamente contro re e principi usurpatori e tiranni della Chiesa e dei popoli, contro ministri fiacchi o indegni dell'officio sacro, contro l'ignoranza e i vizi dei grandi e delle plebi sempre acerrimo vindice della fede e della morale, della disciplina e della libertà, della santità quindi e della dottrina della Chiesa di Dio; ben degno perciò di quest'altro encomio del già citato Pasquale: *Sieno grazie a Dio, perchè in te perdura sempre l'autorità del vescovo, e sebbene posto fra barbari, non cessi dall'annunziare la verità nè per violenza di tiranni, nè per favore di potenti, nè per accensione di fuoco, nè per oppressione di mano.* E altra volta: *Esultiamo, perchè dandoti aiuto la grazia di Dio, nè le minacce ti scuotono, nè le promesse ti smuovono.* [1]

Per queste cose tutte è ben giusto che anche Noi, Venerabili Fratelli, ad otto secoli d'intervallo, esultiamo, come il Nostro Predecessore Pasquale,

[1] In lib. III *Epist. S. Anselmi*, ep. 44 et 74.

laetitiam percipere, eiusque voci resonare, gratias Deo persolventes. Simul vero cohortari vos iuvat ad hoc sanctitatis doctrinaeque lumen intuendum, quod, in Italia ortum, Gallis affulsit plus annos triginta; Anglis supra quindecim; Ecclesiae denique universae communi praesidio ac decori fuit.

Quod si *opere et sermone* excelluit Anselmus, hoc est, si vitae pariter doctrinaeque palaestra, si contemplandi vi et agendi alacritate, si dimicando fortiter et sectando pacem suaviter, splendidos Ecclesiae triumphos comparavit et insignia in civilem societatem beneficia contulit, haec omnia ex eo sunt repetenda, quod in omni vitae cursu doctrinaeque ministerio Christo et Ecclesiae quam firmissime adhaeserit.

Haec mentibus defigenda curantes in tanti Doctoris commemoratione solemni, praeclara inde hauriemus, Venerabiles Fratres, et quae admiremur et quae imitemur exempla. Plurimum quoque ex ea contemplatione accedet roboris ac solatii ad sacri ministerii partes, arduas plerumque ac sollicitudinis plenas, viriliter explendas, ad impense curandum ut omnia instaurentur

---

e, facendo eco alla sua voce, rendiamo grazie a Dio. Ma insieme Ci è caro di confortar voi pure a fissare lo sguardo a questo luminare di dottrina e di santità, che, sorto in Italia, rifulse per più di un trentennio alla Francia, per più di quindici anni all'Inghilterra; e in fine alla Chiesa tutta, quale comune presidio e decoro.

Che se grande fu Anselmo *nelle opere e nelle parole*, se cioè, nella scienza e nella vita, nella contemplazione e nell'azione, nella pace e nella lotta procurò splendidi trionfi alla Chiesa e vantaggi insigni alla civile società, tutto si ha da riconoscere dalla sua intima adesione a Cristo e alla Chiesa in tutto il corso della sua vita e del suo magistero.

Queste cose rammemorando, Venerabili Fratelli, con particolare studio nella solenne ricordanza di un tanto Dottore, ne ritrarremo preclari esempî e da ammirare e da imitare. Anzi da tale considerazione attingeremo altresì un vivo incoraggiamento e conforto nelle cure affannose del governo della Chiesa e della salute delle anime, per non venir mai meno al nostro debito di cooperare con ogni sforzo, perchè siano ristaurate tutte le cose in Cristo,

in Christo, ut in omnibus *formetur Christus*,[1] maxime in iis, qui in spem sacerdotii succrescunt; ad constanter propugnandum Ecclesiae magisterium; ad obnitendum strenue pro Christi sponsae libertate, pro sanctitate iuris divinitus constituti, pro iis denique omnibus, quaecumque sacri Principatus defensio postulat.

Nec enim vos latet, Venerabiles Fratres, quod saepe Nobiscum complorastis, quam tristia sint in quae incidimus tempora, et rerum Nostrarum quam sit iniqua conditio. Ipsius doloris, quem ex publicis infortuniis incredibilem cepimus, refricatum est vulnus probrosis criminationibus clero conflatis, quasi segnem adiutorem in ea se calamitate praebuerit; interiectis impedimentis ne benefica Ecclesiae virtus pateret miseris filiis; eius ipsa materna cura et providentia contempta. Alia plura silemus, quae in Ecclesiae perniciem aut versute et callide agitata sunt, aut nefario ausu patrata, publici violatione iuris, atque omni naturalis aequitatis et iustitiae lege despecta. Idque iis in locis accidisse gravissimum est, in quae, illatae ab Ecclesia humanitatis abundantior

---

perchè *sia formato Cristo* nelle anime tutte,[1] massimamente in quelle che sono la speranza del sacerdozio, per sostenere costantemente la dottrina della Chiesa, per difendere infine strenuamente la libertà della sposa di Cristo, la antità dei suoi diritti divini, la pienezza insomma di quei presidî che la tutela del sacro Pontificato richiede.

Perocchè, voi vedete, Venerabili Fratelli, e ne avete spesso gemuto con Noi, quanto siano tristi i tempi in cui siamo caduti, quanto gravose le condizioni in cui dobbiamo trovarci. Anche fra gli infortunii pubblici che ne recarono estremo affanno, Ci siamo sentiti inacerbire il dolore da avventate calunnie contro il clero, quasi che si fosse mostrato indolente al soccorso nella calamità; dagli ostacoli frapposti perchè non apparisse la benefica azione della Chiesa a pro di figli desolati; dal disprezzo della sua stessa cura e provvidenza materna. Non parliamo poi di altre opere tristi, a danno della Chiesa o macchinate con subdola astuzia o con empio ardimento consumate, calpestando ogni diritto pubblico, ogni legge anzi

[1] *Galat.*, IV, 19.

amnis influxit. Quid enim tam inhumanum quam ut e filiis, quos Ecclesia quasi primogenitos aluit fovitque in ipso suo vel flore vel robore, non dubitent quidam in Matris amantissimae sinum sua tela convertere? — Nec est cur admodum recreet aliarum conditio regionum, ubi varia quidem belli facies est, furor idem, aut iam exardescens, aut ex occultae coniurationis tenebris mox erupturus. Hoc enim est consiliorum ultimum, apud gentes in quas maiora christianae religionis beneficia promanarunt, omnibus iuribus Ecclesiam despoliare; cum ipsa sic agere, quasi non sit genere ac iure perfecta societas, qualem naturae nostrae Reparator instituit; huius regnum excindere, quod etsi praecipue ac directo animos attingit, haud minus ad horum sempiternam salutem quam ad civilis utilitatis incolumitatem pertinet; omnia moliri ut imperantis Dei loco effrena dominetur, mentito libertatis nomine, licentia. Dumque id assequantur, ut per dominatum vitiorum et cupiditatum pessima omnium instauretur servitus, ac praecipiti cursu cives ad extrema delabantur; - *miseros*

---

di equità e di onestà naturale. Il che massimamente fu enorme eccesso di malvagità in quei paesi che ebbero già dalla Chiesa maggiore luce di civiltà. Perchè qual cosa più brutale che vedere tra quei figli, cui la Chiesa crebbe e accarezzò quasi suoi primogeniti, suo fiore e suo nerbo, vederne alcuni drizzare furiosi le armi contro il seno della Madre che li ha tanto amati? — E non v'ha molto da consolarci per lo stato di altri paesi: la guerra medesima, benchè in varia forma, o infuria o minaccia per via di tenebrose macchinazioni. Si vuole insomma universalmente, nelle nazioni che più debbono alla cristiana civiltà, spogliare la Chiesa dei suoi diritti, si vuole trattarla come non fosse punto, di natura e di diritto, società perfetta, quale fu istituita da Cristo medesimo, riparatore della nostra natura; si vuole annientato il suo regno che, sebbene primariamente e per diretto riguardi le anime, non giova però meno alla loro salvezza eterna che alla sicurezza della civile prosperità; si vuole con ogni sforzo che in luogo del regno di Dio spadroneggi, sotto mentito nome di libertà, la licenza. E pur di far trionfare con l'impero delle passioni e dei vizi la pessima di tutte le schiavitù, trascinando a precipizio nell'estrema rovina

autem facit populos peccatum, [1] - clamitare non cessant: *nolumus hunc regnare super nos.* [2] Hinc religiosorum sodalium sublatae familiae, quae magno semper Ecclesiae praesidio atque ornamento fuerunt, et humanitatis doctrinaeque sive inter barbaras gentes sive inter excultas provehendae principes exstiterunt; hinc prostrata et afflicta christianae beneficentiae instituta; hinc habiti ludibrio sacri ordinis viri, quibus aut ita obsistitur ut eorum plane concidant vires, aut ad publica magisteria vel omnino intercluditur vel satis impeditur iter, aut in institutione iuventutis nullae relictae sunt partes; hinc christiana omnis actio publicae utilitatis intercepta; egregii e populo viri catholicam fidem apertius profitentes, nullo in honore numerove positi, procacibus iniuriis lacessiti, exagitati quasi genus infimum atque abiectissimum, serius ocius visuri diem, quo, recrudescente hostili vi legum, nec sibi licebit in rebus ullis misceri, quibus publica vitae actio continetur. Huius interim auctores belli, tam atrociter callideque suscepti, non alia dictitant se causa moveri, nisi libertatis amore

---

i popoli – perchè *il peccato fa miseri i popoli* [1] – non si cessa di gridare: *Non vogliamo che egli regni sopra di noi.* [2] Quindi cacciati da paesi cattolici gli Ordini religiosi, che furono alla Chiesa in ogni tempo di ornamento e difesa, e promotori delle opere più benefiche di scienza e di civiltà fra le nazioni barbare e le civili; quindi indeboliti o ristretti al possibile i suoi benefici istituti, sprezzati e derisi i suoi ministri, anzi ridotti, ove sia dato, all'impotenza, all'inerzia; chiuse loro o rese in estremo difficili le vie della scienza e del magistero, massime nell'allontanarli gradatamente dall'istruzione ed educazione della gioventù; attraversate le opere cattoliche tutte di pubblica utilità; scherniti, perseguitati o depressi anche i laici egregi, di professione apertamente cattolica, quasi classe inferiore o reietta, finchè venga il giorno, che si vuole affrettato con leggi sempre più inique e con abbietti provvedimenti, di deferirli come nemici dello Stato e sbandirli anche dalle ultime manifestazioni sociali. E si vantano gli autori di questa guerra, tanto subdola insieme e spietata, di muoverla per amore di libertà,

[1] *Prov.*, XIV, 34.
[2] LUC., XIX, 14.

ac studio provehendae humanitatis, quin etiam patriae caritate, haud secus mentiti atque ipsorum parens, qui *homicida erat ab initio*, qui *cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est*,[1] et in Deum atque in hominum genus inexpiabili odio succensus. Protervae sane frontis homines, qui verba dare nituntur et incautis auribus insidias facere. Nec enim eos dulcis amor patriae aut anxia de populo cura, aut ulla recti honestique species ad nefarium bellum impellunt, sed vesanus in Deum furor in eiusque admirandum opus, Ecclesiam. Ex concepto eiusmodi odio, tamquam ex venenato fonte, scelerata illa consilia erumpunt Ecclesiae opprimendae summovendaeque a coniunctione societatis humanae; inde ignobiles voces clamitantium eam esse demortuam, quam nihilominus oppugnare non desinunt; quin etiam eo audaciae insaniaeque procedunt, ut omni libertate spoliatam criminari non dubitent quod in hominum genus, quod in rempublicam utilitatis conferat nihil. Idem infensus animus efficit, ut illustriora Ecclesiae atque Apostolicae Sedis beneficia vel

---

di civiltà, di progresso; e, a crederli, pure per carità di patria: simili anche in questa menzogna al loro padre, *il quale fu omicida fin da principio, e quando parla con bugia, parla da par suo, perchè egli è bugiardo*,[1] e ardente di odio insaziabile contro Dio e contro il genere umano. Uomini di fronte proterva costoro, che cercano di dar parole e tendere insidie agli ingenui. Non dolce amore di patria, o ansiosa cura del popolo, non altro nobile intento o desiderio di cosa buona che sia, muove costoro alla guerra accanita; ma odio cieco contro Dio e contro quella società divina che è la Chiesa. Da questo odio prorompe l'insano proposito di veder fiaccata la Chiesa ed esclusa dalla vita sociale: da questo odio l'ignobile sfogo di gridarla morta e tramontata, mentre non si cessa di oppugnarla; anzi pure l'audacia e la insensatezza di rinfacciarle, dopo spogliatala d'ogni libertà, che per nulla più conferisca al benessere della società, alla felicità della patria. Dallo stesso odio viene pure l'astuto dissimulare o il tacere affatto le più aperte benemerenze della Chiesa e della Sede Apostolica, se pure non si rivolgono le nostre beneficenze in argomento di sospetti, d'insinuazioni,

[1] Joan., viii, 44.

astute dissimulent, vel silentio praetereant; forte etiam occasionem arripiant iniiciendae suspicionis et influendi callido artificio in aures animosque multitudinis, acta dictave singula Ecclesiae aucupantes eaque traducentes quasi totidem impendentia civitati pericula, quum contra dubitari non possit, quin germanae libertatis et exquisitioris humanitatis incrementa a Christo maxime, per Ecclesiam, profecta sint.

In huius impetum belli, ab externis hostibus illati, a quibus *alibi quidem acie apertaque dimicatione, astu alibi abstrusisque insidiis, attamen ubique Ecclesiam oppugnari conspicimus*, ut vigiles essent curae vestrae conversae, Venerabiles Fratres, quum saepe alias tum vos praecipue monuimus allocutione in sacro Consistorio habita XVII Cal. Ianuarias anno MDCCCCVII.

Verum haud severe minus quam dolenter denuntiandum cohibendumque Nobis est aliud belli genus, intestini quidem ac domestici, sed eo funestioris quo latet occultius. Hanc machinati sunt pestem perditi quidam filii, in ipso Ecclesiae sinu delitescentes ut eum dilacerent. Horum tela in Ecclesiae animam, tamquam in trunci radicem, coniiciuntur, ut certo ictu ac destinato feriant. Est enim ipsis propositum christianae vitae doctri-

---

di suggestioni, che s'infiltrano con arte astuta negli orecchi e negli animi della moltitudine, spiando e travisando ogni atto e detto della Chiesa, quasi fosse un pericolo imminente alla società; invece di riconoscere, com'è indubitato, che i progressi della genuina libertà e della civiltà più sincera sono da Cristo principalmente, per opera della Chiesa.

Di questa guerra che freme al di fuori, mossa da nemici esterni, *per la quale o ad oste schierata e con aperte battaglie, o con arte subdola e coperte insidie, dapertutto scorgiamo la Chiesa pigliata di assalto*, abbiamo più volte premunito la vostra vigilanza, Venerabili Fratelli, e ancora nella Nostra Allocuzione pronunziata in Concistoro il 16 dicembre 1907.

Ma con non minore severità e dolore abbiamo dovuto denunziare e reprimere un altro genere di guerra, intestina bensì e domestica, ma quanto meno palese ai più, tanto maggiormente pericolosa. Mossa da figli snaturati, che si annidano nel seno stesso della Chiesa per lacerarlo silenziosamente, questa guerra mira più direttamente alla radice, all'anima della

naeque turbare fontes; sacrum fidei depositum diripere; per pontificiae auctoritatis et episcoporum contemptum divinae institutionis fundamenta convellere; novam Ecclesiae formam imponere, novas leges, nova iura describere, prout pessimarum quas profitentur opinionum portenta desiderant; totam denique divinae Sponsae deformare faciem, vano fulgore perculsi recentioris cuiusdam humanitatis, hoc est, falsi nominis scientiae, a qua cavere iterato nos iubet Apostolus his verbis: *Videte ne quis vos decipiat per philosophiam et inanem fallaciam secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi et non secundum Christum.* [1]

Hac philosophiae specie atque inani eruditionis fallacia, ad ostentationem parata et cum summa iudicandi audacia coniuncta, capti nonnulli *evanuerunt in cogitationibus suis,* [2] et, *bonam conscientiam ... repellentes, circa fidem naufragaverunt;* [3] alii ancipiti cogitatione distracti, opinionum quasi fluctibus obruuntur, nec ipsi sciunt ad quod litus appellant; alii otio et litteris

---

Chiesa: mira ad intorbidare le sorgenti tutte della pietà e della vita cristiana, ad avvelenare le fonti della dottrina, a disperderne il deposito sacro della fede, a sconvolgere i fondamenti della costituzione divina: volta in dileggio ogni autorità così dei Romani Pontefici come dei Vescovi; a dare nuova forma alla Chiesa, nuove leggi, nuovi diritti, secondo i placiti di mostruosi sistemi; insomma tutta deformare la bellezza della Sposa di Cristo, per il vano bagliore di una nuova coltura, che è scienza di falso nome, da cui l'Apostolo ci mette in guardia ripetutamente: *Badate che nessuno vi aggiri per mezzo di una filosofia vuota e ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini, secondo i principii del mondo e non secondo Cristo.* [1]

Da questa falsa filosofia e da questa mostra di vuota e fallace erudizione, congiunta ad una somma audacia di critica, sedotti alcuni, *svanirono nei loro pensieri,* [2] e, *rigettata la buona coscienza, fecero naufragio intorno alla fede;* [3] altri si vanno dibattendo miseramente tra i flutti del dubbio, nè sanno essi medesimi a qual lido approdare; altri, sprecando

[1] *Coloss.*, II, 8.
[2] *Rom.*, I, 21.
[3] I. *Tim.*, I, 19.

abutentes, difficiles nugas inani labore consectantur; quo fit ut a studio rerum divinarum et a sinceris doctrinae fontibus abducantur. Neque vero exitiosa ista labes, quae ab incensa morbosae novitatis libidine *modernismi* nomen accepit, etsi denuntiata saepius, et ipsa fautorum intemperantia suis integumentis nudata, cessat gravi detrimento esse christianae reipublicae. Latet virus inclusum in venis atque in visceribus huius nostrae societatis, quae a Christo et ab Ecclesia descivit; maxime vero *uti cancer* serpit inter succrescentem sobolem, cui et rerum experientia minima est et insita ingenio temeritas. Nam, cur ita se gerant, non ea sane causa est quod solita polleant exquisitâque doctrina; siquidem rationem inter et fidem nulla potest esse vera dissensio; [1] sed quod ipsi de se mirabiliter sentiunt; quod pestifero quodam huius aetatis afflati spiritu, sub impuro quasi caelo crassoque vivunt; quod rerum sacrarum cognitionem, quam aut nullam habent aut confusam atque permixtam, stulta cum arrogantia coniungunt. Cui contagioni fovendae sublata in Deum fides ab eoque defectio alimenta suppeditant. Nam quos caeca

---

e tempo e studî, si perdono dietro a ciance astruse, onde poi si alienano dallo studio delle cose divine e dalle sincere fonti della dottrina. Nè, sebbene denunziato già più volte e smascheratosi infine per gli eccessi medesimi dei suoi fautori, questo semenzaio di errori e di perdizione (che ebbe volgarmente dalla sua smania di malsana novità il nome di *modernismo*) cessa di essere male gravissimo e profondo. Esso cova latente, come veleno, nelle viscere della società moderna, alienatasi da Dio e dalla sua Chiesa, e massimamente serpeggia come cancro in mezzo alle giovani generazioni, naturalmente più inesperte e spensierate. Non è esso infatti una conseguenza di studî serî e di scienza vera, giacchè non vi può essere dissenso vero tra la ragione e la fede; [1] ma è effetto dell'orgoglio intellettuale e dell'aria pestifera, che si respira, di ignoranza o cognizione tumultuaria delle cose di religione, mista alla stolta presunzione di parlarne e discuterne. E tale infezione malefica è poi fomentata dallo spirito dell'incredulità e della ribellione a Dio; onde chiunque è preso da questa cieca

[1] *Concil. Vatic.*, Constit. *Dei filius*, cap. 4.

ista novarum rerum libido transversos agit, ii facile putant satis esse sibi virium ut, vel aperte vel simulate, iugum omne divinae auctoritatis excutiant et religionem sibi fingant iuris naturae finibus fere circumscriptam ac suo cuiusque ingenio accommodatam, quae christianae speciem nomenque mutuetur, re autem ab ipsius vita et veritate quam longissime abest.

Atque ita ex aeterno bello adversus divina omnia suscepto nova bella seruntur, mutata dimicandi ratione; idque eo periculosius, quo callidiora sunt arma fictae pietatis, ingenui candoris, incensae voluntatis, qua factiosi homines nituntur amice componere res disiunctissimas, hoc est labilis humanae scientiae deliramenta cum fide divina, et cum saeculi nutantis ingenio Ecclesiae dignitatem atque constantiam.

Haec Nobiscum conquesti, Venerabiles Fratres, non idcirco despondetis nec spem omnem abiicitis. Compertum vobis est, quam gravia christianae reipublicae certamina remotiores aetates, quamquam huic nostrae dissimiles, attulerint. Qua in re iuverit in Anselmi tempora mentem animumque referre, quantum

---

frenesia di novità pretende bastare a sè stesso, scuotere da sè palesemente o ipocritamente ogni giogo di autorità divina, foggiandosi poi a capriccio una sua religiosità vaga, naturalistica, *individuale*, che del cristianesimo simuli il nome e la parvenza, non ne abbia punto la verità e la vita.

Ora in tutto ciò non è difficile ravvisare una delle tante forme della guerra eterna che si combatte contro la verità divina, e che ora si muove tanto più pericolosamente, quanto più insidiose sono le armi palliate di religiosità nuova, di sentimento religioso, di sincerità, di coscienza, onde uomini ciarlieri si affannano a cercare conciliazione tra le cose più disparate, come tra il delirare della scienza umana e la fede divina, tra l'ondeggiare frivolo del mondo e la dignitosa costanza della Chiesa.

Ma se tutto ciò voi vedete e con Noi deplorate amaramente, Venerabili Fratelli, non però ne cadete di animo, o v'indebolite di speranza. Voi non ignorate quanto gravi lotte abbiano recato al popolo cristiano altri tempi, benchè diversi certamente dai nostri. Basta che ritorniamo per poco col pensiero all'età in cui visse Anselmo, così piena di difficoltà,

ex annalibus constat, sane difficillima. Fuit enim vere dimicandum pro aris et focis, hoc est, pro publici sanctitate iuris, pro libertate, humanitate, doctrina, quarum rerum tutela uni erat Ecclesiae commissa; cohibenda principum vis, quibus commune erat ius et fas omne miscere; exstirpanda vitia, excolendae mentes, ad civilem cultum revocandi homines, veteris immanitatis nondum obliti; excitanda cleri pars aut remissius agentis aut intemperantius; cuius ordinis haud pauci, principum arbitrio et pravis artibus electi, horum dominatui tamquam servi subesse atque in omnibus morigerari solerent.

Hic erat rerum status in iis maxime regionibus, quibus in iuvandis maiorem Anselmus operam curamque collocavit, sive doctoris magisterio, sive exemplo religiosae vitae, sive Archiepiscopi ac Primatis assidua vigilantia et industria multiplici. Eius namque singularia beneficia in primis expertae sunt Galliae provinciae ac Britannicae insulae, paucis ante saeculis illae in potestatem redactae Normannorum, hae in sinum Ecclesiae receptae. Utraque gens, crebris agitata seditionibus externisque bellis

---

come appare dagli annali della Chiesa. Vi fu allora veramente da lottare per la religione e la patria, cioè a dire per la santità del diritto pubblico, per la libertà, la civiltà, la dottrina, di cui la Chiesa sola era maestra e vindice alle nazioni; vi fu da rintuzzare la violenza di principi, che si arrogavano di conculcare i diritti più sacri; da sradicare i vizi, l'ignoranza, la rozzezza del popolo stesso, non ancora spogliato in tutto dell'antica barbarie e ricalcitrante bene spesso all'opera educatrice della Chiesa; infine da rialzare una parte del clero, o fiacco o sregolato nella sua condotta, siccome quello che non di rado era scelto a capriccio e con perversa elezione da principi, da essi dominato e ad essi ligio in ogni cosa.

Tale era lo stato delle cose segnatamente in quei paesi, a cui benefizio spese Anselmo l'opera sua in modo più speciale, sia con l'insegnamento del maestro, sia con l'esempio del religioso, sia con la vigilanza assidua e la molteplice industria dell'Arcivescovo e del Primate. Poichè sopra tutto sperimentarono i singolari benefizi di lui le provincie della Gallia, che erano cadute da pochi secoli in potere dei Normanni, e le isole Britanniche, da pochi secoli venute alla Chiesa. Le une e le altre,

divexata, causam relaxandae disciplinae, quum principibus eorumque subiectis, tum clero populoque attulerunt.

His de rebus graviter queri numquam destiterunt eius aevi summi viri, quo in numero vetus Anselmi magister idemque in Cantuariensi sede decessor, Lanfrancus; at potissimum Romani Pontifices, quorum unum commemorasse sit satis, invicto animi robore virum, iustitiae propugnatorem impavidum, Ecclesiae iurium ac libertatis constantem adsertorem, pervigilem disciplinae cleri custodem ac vindicem, Gregorium septimum. Horum studia et exempla aemulatus Anselmus, doloris vocem altius attollens, ad suae principem gentis, qui ipso propinquo et amico gloriari solebat, haec scribit: *Videtis, mi charissime domine, qualiter mater nostra Ecclesia Dei, quam Deus pulchram amicam et dilectam sponsam suam vocat, a malis principibus conculcatur; quomodo ab his, quibus ut advocatis ad tuitionem a Deo commendata est, ad eorum aeternam damnationem tribulatur; qua praesumptione in proprios usus ipsi usurpaverunt res eius; qua crudelitate in servitutem redigunt libertatem eius; qua impietate contemnunt et*

---

state già tanto sconvolte da rivoluzioni interne e da guerre esterne, dettero occasione a rilassatezza nei regnanti e nei sudditi, nel clero e nel popolo.

Di simili abusi del loro secolo menavano forti lamenti gli uomini insigni di quell'età, come Lanfranco, già maestro e poi predecessore di Anselmo nella sede Cantuariense; e più ancora i Pontefici Romani, fra i quali basti ricordare l'invitto Gregorio VII, campione intrepido della giustizia nella difesa della libertà della Chiesa e della santità del clero. Forte del loro esempio ed emulo del loro zelo, se ne doleva pure energicamente Anselmo, così scrivendo ad un principe sovrano della sua gente, e che godeva dirsi a lui congiunto di consanguinità e di affetto: *Vedete, mio carissimo signore, in qual modo la Chiesa di Dio, nostra madre, che Iddio chiama sua bella amica e sposa diletta, è calpestata dai principi malvagi; in qual modo è tribolata per loro dannazione eterna da quelli ai quali fu raccomandata da Dio come a protettori che la difendessero; con quale presunzione questi medesimi usurparono ai loro propri usi le cose di lei; con quale crudeltà*

dissipant legem et religionem eius. Qui cum dedignantur Apostolici decretis (quae ad robur christianae religionis facit) esse obedientes, Petro utique apostolo, cuius vice fungitur, imo Christo, qui Petro commendavit suam Ecclesiam, se probant esse inobedientes ... Omnes namque qui nolunt subiecti esse legi Dei, absque dubio deputantur inimici Dei. [1] Haec Anselmus; cuius utinam voces pronis auribus excepissent, non modo qui fortissimo illi principi successerunt, eiusque nepotes, verum etiam alii reges ac populi, quos tanto amore complexus est, tot praesidiis communivit ac beneficiis exornavit.

Tantum interim abfuit ut in eum excitatae molestiarum procellae, direptiones, exsilia, conflictationes, praesertim in episcopi munere, virtutis eius nervos eliderent, ut ipsum Ecclesiae atque Apostolicae Sedi arctius devinxerint. Quare ad memoratum Pontificem Paschalem scribens, angustiis pressus curisque distentus: *non timeo*, inquit, *exsilium, non paupertatem, non tormenta, non mortem, quia ad haec omnia, Deo confortante, paratum est cor meum pro Apostolicae Sedis obedientia et Matris meae Ecclesiae Christi*

---

riducono a schiavitù la libertà di lei, con quale empietà sprezzano e dispersdono la legge e la religione di lei. Ma essi, sdegnando di essere ubbidienti ai decreti dell'Apostolico, fatti a difesa della religione cristiana, si convincono certo disubbidienti a Pietro apostolo, del quale egli tiene le veci, anzi a Cristo, il quale a Pietro raccomandò la sua Chiesa ... Perchè quelli che non vogliono essere soggetti alla legge di Dio, senza dubbio sono riputati nemici di Dio. [1] Così egli, e così l'avessero ascoltato sempre i successori e nepoti di quel fortissimo principe, l'avessero ascoltato altri sovrani e popoli da lui tanto amati, premuniti, beneficati.

Ma le persecuzioni medesime, gli esili, le spogliazioni, gli stenti e le fatiche di lotte accanite, particolarmente nella sua vita episcopale, non solo mai non iscossero, ma sembrarono sempre radicare in Anselmo più profondo l'amore della Chiesa e dell'Apostolica Sede. *Non temo l'esilio, non la povertà, non i tormenti, non la morte, perchè, confortandomi Iddio, a tutte queste cose è preparato il mio cuore per l'obbedienza della Sede Aposto-*

[1] *Epist.*, lib. III, ep. 65.

libertate. [1] – Ad patrocinium et opem Cathedrae Petri confugit, eo consilio, *ne umquam religionis ecclesiasticae et apostolicae auctoritatis constantia aliquatenus per me aut propter me debilitetur*, prout litteris ad illustres Ecclesiae Romanae antistites duos ipse significat. Rationem autem causamque subiicit, in qua pastoralis fortitudinis ac dignitatis conspicua Nobis eminet nota: *Malo enim mori et, quandiu vivam, omni penuria in exsilio gravari, quam ut videam honestatem Ecclesiae Dei, causa mei aut meo exemplo, ullo modo violari.* [2]

Ecclesiae igitur honestas illa, libertas, integritas, tria haec dies noctesque sancti viri obversantur animo; pro harum incolumitate Deum effusis lacrimis, precibus, sacrificiis fatigat; his provehendis vires omnes intendit et resistendo acriter et patiendo viriliter; haec actione, scriptis, voce tuetur. Ad eam defensionem sodales religiosos, antistites, clerum populumque fidelem suavibus iisque gravibus excitat verbis, usus etiam severio-

---

lica e per la libertà della Chiesa di Cristo madre mia, [1] così egli scriveva al Nostro Predecessore Pasquale in mezzo alle sue prove più angosciose. Che se egli ricorre per protezione ed aiuto alla Cattedra di Pietro, ciò è solo per questo: *affinchè mai per mio mezzo e per mia causa resti indebolita la costanza della religiosità ecclesiastica e dell'apostolica autorità*, com'egli significa scrivendo a due prelati illustri della Chiesa Romana. E ne assegna questa ragione, che è per Noi la tessera della fortezza e dignità pastorale: *Voglio piuttosto morire e, finchè avrò vita, andare piuttosto oppresso da ogni sorta di penuria nell'esilio, anzichè vedere offuscata in qualsiasi modo, per mia causa o per mio esempio, l'onoratezza della Chiesa di Dio.* [2]

Questa onoratezza, libertà e purità della Chiesa ha egli sempre in cima dei suoi pensieri; questa affretta coi sospiri, con le preghiere, i sacrifizî; questa promuove ad ogni potere, sia nella resistenza vigorosa, sia nella pazienza virile, e la difende con l'azione, con gli scritti e con la voce. Questa medesima raccomanda con forti e soavi parole ai monaci suoi fratelli, ai vescovi, ai chierici, a tutto il popolo fedele; ma con più di seve-

[1] *Epist.*, lib. III, ep. 73.
[2] Ibid., lib. IV, ep. 47.

ribus in eos principes, qui Ecclesiae iura et libertatem ingenti cum sua suorumque iactura proculcarent.

Nobiles illae sacrae libertatis voces, quum valde hoc tempore opportunae tum dignae plane sunt iis, quos *Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei*,[1] ne tum quidem fructu vacuae quum, vel ob intermortuam fidem vel collapsos mores vel praeiudicatas opiniones, obseratis auribus excipiuntur. Ad nos potissimum, Venerabiles Fratres, uti probe nostis, divina illa monitio refertur: *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam;*[2] idque maxime ubi etiam *Altissimus dedit vocem suam*,[3] per naturae fremitum terrificasque calamitates expressam; vocem *Domini concutientis terram;* ingratam nostris auribus vocem alte insonantem, quod aeternum non sit, nihil esse; *non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus;*[4] iustitiae vocem pariterque misericordiae, devias nationes ad recti bonique tramitem revocantis. In huiusmodi publicis infortuniis altius nobis extollenda

---

rità a quei principi, che più la calpestavano a immenso danno loro proprio e dei loro sudditi.

Ora tali nobili voci di sacra libertà tornano bene opportune ai nostri giorni, su le labbra di quelli che *lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio*;[1] tornano opportune anche quando, per la fede illanguidita o la perversità degli uomini o la cecità dei pregiudizi, non avessero da trovare ascolto. A Noi è rivolta (e voi ben lo sapete, Venerabili Fratelli), a Noi è rivolta in singolar modo la parola del Signore: *Grida, non darti riposo: alza quale tromba la tua voce.*[2] E massimamente allora che anche *l'Altissimo fece udire la sua voce*[3] nello stesso fremito della natura e nelle tremende calamità: voce *del Signore che scuote la terra*, voce che suona monito terribile per insegnarci la lezione dura alle nostre orecchie, che quanto non è eterno, è un nulla, e che *non abbiamo qui città stabile ma andiamo cercando la futura*;[4] voce però non solo di giustizia, ma di misericordia e di salutare richiamo alle nazioni traviate. Fra queste pubbliche sventure

[1] *Act.*, XX, 28.
[2] ISAI., LVIII, 1.
[3] *Ps.*, XVII, 14.
[4] *Hebr.*, XIII, 14.

vox est; grandia fidei documenta non infimis modo inculcanda, sed summis et beate viventibus et gentium arbitris in consilia regendarum civitatum; proponendae omnibus firmissimae illae sententiae, quarum veritatem cruentis historia notis confirmavit, cuius generis haec: *Miseros autem facit populos peccatum,*[1] – *Potentes autem potenter tormenta patientur;*[2] atque item quod est in Ps. II: *Et nunc reges intelligite, erudimini qui iudicatis terram ... Apprehendite disciplinanm, ne quando irascatur Dominus, et pereatis de via iusta.* Harum autem comminationum exitus exspectandi sunt acerbissimi, quum publica grassatur iniquitas, quum ab iis qui praesunt et a reliquis civibus in eo delinquitur maxime, quod e medio pellitur Deus et a Christi Ecclesia desciscitur; qua ex duplici aversione rerum omnium perturbatio sequitur et infinita prope miseriarum seges quum singulis tum universae reipublicae.

Quod si talium scelerum affines esse silendo et acquiescendo possumus, prout non raro fit etiam a bonis, sacri pastores sibi

---

noi dobbiamo gridare più alto e intimare le verità grandi della fede non solo ai popoli, agli umili, agli afflitti, ma ai potenti altresì, ai gaudenti, agli arbitri e consiglieri delle nazioni; intimare a tutti le grandi verità, che la storia conferma con le sue terribili lezioni di sangue; come questa che *il peccato fa miseri i popoli,*[1] – *I potenti saranno tormentati potentemente,*[2] onde quel monito del Salmo II: *Or dunque, o re, fate senno; lasciatevi ammonire, o giudici della terra. Servite a Dio con timore... Abbracciate la disciplina affinchè il Signore non si sdegni, e voi andiate perduti nella via.* E di tali minacce sono da aspettarsi più acerbe le conseguenze, quando le colpe sociali si moltiplicano quando il peccato dei grandi e del popolo sta anzitutto nella esclusione di Dio e nella ribellione della Chiesa di Cristo: duplice apostasia sociale, che è fonte lacrimevole di anarchia, di corruzione, di miserie senza fine per gli individui e per la società.

Che se delle colpe siffatte noi possiamo divenire partecipi col silenzio stesso e con l'indolenza, cosa purtroppo non rara anche fra i buoni, ognuno

[1] *Prov.*, XIV, 34.
[2] *Sap.*, VI, 7.

quisque dicta putent aliisque opportune commendent quae ad potentissimum Flandriae principem ab Anselmo scripta leguntur: *Precor, obsecro, moneo, consulo, ut fidelis animae vestrae, mi domine, et ut in Deo vere dilecte, ut nunquam aestimetis vestrae celsitudinis minui dignitatem, si sponsae Dei et matris vestrae Ecclesiae amatis et defenditis libertatem; nec putetis vos humiliari, si eam exaltatis; nec credatis vos debilitari, si eam roboratis. Videte, circumspicite; exempla sunt in promptu: considerate principes qui illam impugnant et conculcant, ad quid proficiunt, ad quid deveniunt? Satis patet; non eget dictu.* [1] Quod idem luculentius etiam expressit, pari vi ac suavitate verborum, his ad Balduinum regem Hierosolymitanum scriptis: *Ut fidelissimus amicus precor vos, moneo, obsecro et Deum oro quatenus sub lege Dei vivendo voluntatem vestram voluntati Dei per omnia subdatis. Tunc enim vere regnatis ad vestram utilitatem, si regnatis secundum Dei voluntatem. Ne putetis vobis, sicut multi mali reges faciunt, Ecclesiam Dei quasi domino ad serviendum esse datam, sed sicut advocato et defensori esse commendatam.*

---

dei sacri Pastori stimi detto a sè per la difesa del suo gregge, ed agli altri inculchi opportunamente ciò che Anselmo scriveva al potente principe delle Fiandre: *Prego, scongiuro, ammonisco, consiglio, quale fedele dell'anima vostra, mio signore e come in Dio veramente amato, che non crediate mai vada sminuita la dignità dell'altezza vostra, se amate e difendete la libertà della sposa di Dio e madre vostra, la Chiesa; nè pensiate di umiliarvi, se l'esaltate, nè crediate d'indebolirvi se la fortificate. Vedete, guardate intorno; gli esempi sono alla mano: considerate i principi che la impugnano e la conculcano, a che cosa profittano, a che punto giungono? E' chiaro abbastanza: non occorre dirlo.* [1] E questo spiega anche più chiaramente, con la sua solita forza e soavità insieme, al forte Baldovino, re di Gerusalemme: *Siccome amico fedelissimo vi prego, vi ammonisco, vi scongiuro, e prego Iddio, che vivendo sotto la legge di Dio, sottomettiate per tutte le cose la volontà vostra alla volontà di Dio. Perchè allora voi regnate in verità per vostro bene, se regnate secondo la volontà di Dio. Nè datevi a credere, come fanno molti cattivi re, che a voi la Chiesa di Dio sia stata data come a signore perchè vi serva,*

[1] *Epist.*, lib. IV, ep. 8.

NIHIL MAGIS DILIGIT DEUS IN HOC MUNDO QUAM LIBERTATEM ECCLESIAE SUAE. *Qui ei volunt non tam prodesse quam dominari, procul dubio Deo probantur adversari. Liberam vult esse Deus sponsam suam, non ancillam. Qui eam sicut filii matrem tractant et honorant, vere se filios eius et filios Dei esse probant. Qui vero illi quasi subditae dominantur, non filios, sed alienos se faciunt, et ideo ab haereditate et dote illi promissa exhaeredantur.* [1] – Ita e sancto Viri pectore fervidus in Ecclesiam amor erumpit; ita eminet studium libertatis tuendae, qua nihil magis in gerenda christiana republica necessarium, nihil Deo carius, ut ab eodem egregio Doctore affirmatum est brevi illa et vibranti sententia: *nihil magis diligit Deus in hoc mundo quam libertatem Ecclesiae suae.* Nec est quidquam, Venerabiles Fratres, quo mens animusque Noster pateat apertius, quam verborum quae retulimus crebra usurpatio.

Ab ipso pariter mutuari monita libet ad principes proceresque conversa. Sic enim ad reginam Angliae Matildam scribit:

---

ma raccomandata come ad avvocato e a difensore. NULLA AMA IDDIO MAGGIORMENTE IN QUESTO MONDO, CHE LA LIBERTÀ DELLA SUA CHIESA. *Quelli che vogliono a lei non tanto giovare quanto dominare, senza dubbio mostrano di contrariare a Dio. Iddio vuole che la sua sposa sia libera non già schiava. Quei che la trattano e la onorano come figli, mostrano di essere veramente figliuoli di lei e figliuoli di Dio. Quelli invece che la padroneggiano quasi soggetta, si rendono a lei non figli ma stranieri, e però giustamente vanno esclusi dalla eredità e dalla dote a lei promessa.* [1] – Così egli sfogava l'animo suo pieno di amore per la Chiesa; così mostrava il suo ardore per la difesa della libertà, tanto necessaria nel governo della famiglia cristiana e cara a Dio, come affermava lo stesso egregio Dottore in quella concisa ed energica sentenza: *Nulla ama Iddio maggiormente in questo mondo, che la libertà della sua Chiesa.* Nè possiamo Noi, Venerabili Fratelli, aprirvi meglio l'animo Nostro che ripetendo queste belle parole.

E parimenti opportuni ci cadono altri avvertimenti dello stesso Santo inculcati ai potenti. Così, ad es., scriveva alla regina d'Inghilterra Ma-

[1] *Epist.*, lib. IV, ep. 8.

Si recte, si bene, si efficaciter ipso actu vultis reddere grates, considerate reginam illam quam de mundo hoc sponsam sibi illi placuit eligere ... Hanc, unquam, considerate ... hanc exaltate, honorate, defendite, ut cum illa et in illa sponsa Deo placeatis et in aeterna beatitudine cum illa regnando vivatis. [1] Tum vero maxime quum in filium aliquem terrena potestate inflatum incideritis, aut amantissimae Matris oblitum, aut suave eius imperium detrectantem, haec memoria ne excidant: *Ad vos pertinet ... ut haec et huiusmodi ... frequenter opportune importune suggeratis; et ut non dominum, sed advocatum, non privignum, sed filium se probet esse Ecclesiae consulatis.* [2] Nostri namque muneris est, idque praecipue nos decet, alia haec nobili paternoque sensu ab Anselmo dicta suadere atque in hominum animis defigenda curare: *Cum audio aliquid de vobis quod Deo non placet et vobis non expedit, si vos monere negligo, nec Deum timeo, nec vos diligo sicut debeo.* [3] – Si autem auditum sit nobis *quia ecclesias, quae in manu vestra sunt aliter tractatis quam*

---

tilde: *Se volete rettamente, bene ed efficacemente rendere grazie col fatto stesso a Dio, prendete in considerazione quella regina che a lui piacque scegliersi sposa da questo mondo... Questa, dico, considerate, questa esaltate, onorate, difendete, perchè possiate con questa e in questa sposa piacere a Dio, e con lei vivere regnando nella beatitudine eterna.* [1] E massimamente quando v'incontriate in qualche figlio che gonfio della potenza terrena vive immemore della madre, o a lei avversario e ribelle, allora è da ricordare che: *a voi appartiene il suggerire di frequente, opportunamente ed importunamente, questi ed altri siffatti avvertimenti, e suggerire che egli mostri di essere non padrone ma avvocato, non figliastro ma figliuolo della Chiesa.* [2] A noi pure, a noi sopra tutto, conviene inculcare quell'altro detto di Anselmo, così nobile e paterno: *Quando sento qualche cosa di voi che non piace a Dio e a voi non è spediente, se tralascio di ammonirvi, non temo Iddio e non amo voi come debbo.* [3] – E specialmente quando ci venisse all'orecchio *che trattate le chiese, che sono in vostro potere, diversamente da quello che conviene ad*

[1] *Epist.*, lib. III, ep. 57.
[2] Ibid., ep. 59.
[3] Ibid., lib. IV, ep. 52.

illis expediat et animae vestrae, tunc, Anselmum imitati, debemus iterum rogare et consulere et monere, *ut haec non negligenter mente pertractetis, et si quid vobis conscientia vestra in his corrigendum testabitur, corrigere festinetis.* [1] – *Nihil enim est contemnendum quod corrigi possit, quia Deus exigit ab omnibus, non solum quod male agunt, sed etiam quod non corrigunt mala quae corrigere possunt. Et quanto potentiores sunt ut corrigant, tanto districtius exigit ab illis Deus, ut secundum potestatem misericorditer impensam bene velint et faciant ... Si autem non omnia simul potestis, non debetis propter hoc quin a melioribus et meliora studeatis proficere, quia bona proposita et bonos conatus Deus solet benigne perficere, et beata plenitudine retribuere.* [2]

Haec aliaque id genus, ab ipso fortiter sapienterque regum et potentissimorum hominum auribus inculcata, sacris pastoribus Ecclesiaeque principibus apprime conveniunt, quibus veritatis, iustitiae, religionis est commissa defensio. Multa quidem attulit

---

esse e all'anima vostra, allora dovremmo, imitando Anselmo, di nuovo pregare e consigliare e ammonire *che ripensiate a queste cose con diligenza e se la vostra coscienza vi attesterà essere in esse qualche cosa da correggere, vi affrettiate a correggerla.* [1] – *Poichè nulla è da trascurare di ciò che si può correggere, mentre Iddio chiede conto a tutti non solo del male che fanno, ma anche del non correggere i mali che possono correggere. E quanto hanno più potere da correggere, tanto più rigorosamente Iddio esige da essi, cne secondo la potestà loro comunicata misericordiosamente, vogliano e facciano bene... Che se voi non potete fare tutte le cose al tempo stesso, non dovete per questo smettere lo sforzo di profittare dal meglio al meglio, perchè Iddio suole benignamente condurre a perfezione i buoni propositi e i buoni sforzi e con beata pienezza retribuirli.* [2]

Questi ed altri simili moniti, sapientissimi e santissimi, che Anselmo dava anche ai signori ed ai re della terra, bene possono ripeterli pastori e principi della Chiesa, come naturali difensori della verità, della giustizia, della religione nel mondo. Certo gli ostacoli sono venuti accumulandosi,

[1] *Epist.*, lib. IV, ep. 52.
[2] Ibid., lib. III, ep. 142.

impedimenta dies, totque Nobis iniecti sunt laquei, ut iam vix reliquus sit locus ubi liceat expedite ac tuto versari. Dum enim impunitae rerum omnium licentiae fraena remittuntur, acri pertinacia compedibus Ecclesia constringitur, et retento ad ludibrium libertatis nomine, novis in dies artibus omni vestra clerique actio praepeditur, ita ut nihil habeat admirationis, *quod non omnia simul potestis* ad homines ab errore et vitiis revocandos, ad malas consuetudines removendas, ad veri rectique notiones in mentibus inserendas, ad Ecclesiam denique tot pressam angustiis relevandam.

Sed est cur animum erigamus. Vivit enim Dominus efficietque ut *diligentibus Deum omnia cooperentur in bonum.* [1] Ipse a malis bona derivabit, eo splendidiores largiturus Ecclesiae triumphos, quo perficacius nisa est opus Eius intercipere humana perversitas. Est hoc admirabile divinae Providentiae consilium; hae sunt in praesenti rerum ordine *investigabiles viae eius;* [2] – *non enim cogitationes meae, cogitationes vestrae, neque viae vestrae, viae meae,*

---

ai nostri tempi enormemente, sì che appena resta luogo dove muoverci senza impaccio e senza pericolo. Perchè, mentre il vizio e l'empietà si lasciano spadroneggiare per ogni dove con irrefrenata licenza, con fiera ostinazione si mettono i ceppi alla Chiesa, e ritenuto a scherno il nome di libertà, con sempre nuove arti si moltiplicano impedimenti all'opera vostra e a quella del vostro clero: sicchè niuna meraviglia se *non potete fare tutte le cose insieme* a correzione dei traviati, a soppressione degli abusi, a promozione delle rette idee e del retto vivere, a sollievo infine dei mali che aggravano la Chiesa.

Ma confortiamoci: vive Iddio e farà che *tutte le cose si volgano in bene per quelli che amano Dio:* [1] anche da questi mali egli trarrà il suo bene, e sui tanti ostacoli, opposti dalla umana perversità, farà rifulgere più splendido il trionfo dell'opera sua e della sua Chiesa. È questo il consiglio mirabile della sapienza divina: queste *le investigabili sue vie* [2] nel presente

[1] *Rom.*, VIII, 28.
[2] Ibid., XI, 33.

dicit Dominus, [1] – ut ad Christi similitudinem Ecclesia in dies propius accedat et expressam referat Ipsius imaginem, tot ac tanta perpessi, ita ut quodammodo adimpleat *ea quae desunt passionum Christi.* [2] Quocirca eidem in terris militanti haec est divinitus constituta lex, ut contentionibus, molestiis, angustiis perpetuo exerceatur, quo vitae genere queat *per multas tribulationes ... intrare in regnum Dei,* [3] et Ecclesiae in caelo triumphanti tandem aliquando se adiungere.

Ad rem Anselmus Matthaei locum illum: *Compulit Iesus discipulos suos ascendere in naviculam,* sic explanat: *Iuxta mysticam intelligentiam summatim describitur Ecclesiae status ab adventu Salvatoris usque ad finem saeculi ... Navis igitur* IN MEDIO MARIS IACTABATUR FLUCTIBUS, *dum Iesus in montis cacumine moraretur; quia ex quo Salvator in caelum ascendit, sancta Ecclesia magnis tribulationibus in hoc mundo agitata est, et variis persecutionum turbinibus pulsata, ac diversis malorum hominum pravitatibus vexata*

---

ordine di Provvidenza – *poichè i pensieri miei non sono i pensieri vostri; nè le vie vostre, le vie mie, dice il Signore,* [1] – che la Chiesa di Cristo, rinnovi sempre più in sè la vita del suo Istitutore divino, il quale tanto patì, e in certo modo *dia compimento a ciò che rimane dei patimenti di Cristo.* [2] Quindi la sua condizione di militante in terra è quella appunto di vivere in mezzo alle distrette, alle lotte, alle molestie continue, e così *entrare nel regno di Dio per via di molte tribolazioni,* [3] ricongiungendosi con quella già trionfante nei cieli.

Il che ci spiega pure assai opportunamente Anselmo nella sua omelia sopra le parole di S. Matteo: *Gesù obbligò i suoi discepoli a montare nella navicella. Secondo la intelligenza mistica viene descritto sommariamente lo stato della Chiesa dalla venuta del Salvatore sino alla fine del mondo... La nave dunque* ERA SBATTUTA DAI FLUTTI IN MEZZO AL MARE, *mentre Gesù dimorava su la vetta del monte; perchè da quando il Salvatore ascese al cielo, la santa Chiesa è stata agitata da grandi tribolazioni in questo mondo, sbattuta da svariate tempeste di persecuzioni, e da perversità diverse di uomini*

[1] ISAI., LV, 8.
[2] *Coloss.*, I, 24.
[3] *Act.*, XIV, 21.

vitiisque multimode tentata. ERAT ENIM EI CONTRARIUS VENTUS, *quia flatus malignorum spirituum ei semper adversatur, ne ad portum salutis perveniat; obruere eum nititur fluctibus adversitatum saeculi, omnes quas valet contrarietates ei commovens.* [1]

Vehementer igitur errant qui Ecclesiae statum sibi fingunt ac sperant omnium perturbationum expertem, in quo, rebus ad voluntatem fluentibus, nullo repugnante sacrae potestatis auctoritati atque imperio, frui liceat quasi otio iucundissimo. Turpius etiam decipiuntur qui, falsa et inani spe ducti potiundae huiusmodi pacis, Ecclesiae res et iura dissimulant, privatis rationibus postponunt, iniuste deminuunt, mundo, qui *totus in maligno positus est,* [2] assentantur per speciem captandae gratiae fautorum novitatis et conciliandae iisdem Ecclesiae, quasi lucis cum tenebris aut Christi cum Belial ulla possit esse conventio. Sunt haec aegri somnia, quorum vanae species fingi nunquam desierunt, nec desinent quamdiu aut ignavi milites erunt, qui, simul ac viderint

---

malvagi vessata e da vizi in molti modi tentata. PERCHÈ LE ERA CONTRARIO IL VENTO, *mentre il soffio degli spiriti maligni l'avversa continuamente, affinchè non giunga al porto della salute; tenta di travolgerla sotto i flutti delle avversità del secolo, movendole tutte le contrarietà che può.* [1]

Errano dunque gravemente coloro che si perdono di fede nella tempesta, perchè vorrebbero per sè e per la Chiesa uno stato permanente di piena tranquillità, di prosperità universale, di ricognizione pratica e unanime del sacro suo potere senza contrasti. E molto peggio e turpemente errano quelli che s'illudono di guadagnarsi questa pace effimera col dissimulare i diritti e gli interessi della Chiesa, col sacrificarli ad interessi privati, con l'attenuarli ingiustamente, col piaggiare il mondo, *che tutto sta sottoposto al maligno,* [2] sotto specie di riconciliarsi i fautori della novità e ravvicinarli alla Chiesa; quasi fosse possibile una composizione o accordo tra la luce e le tenebre, fra Cristo e Belial. È questa un'allucinazione vecchia quanto il mondo, ma è moderna sempre e durevole nel mondo, finchè vi

[1] *Hom.*, III.
[2] I. IOAN., V, 19.

hostem, abiecto scuto fugiant, aut proditores, qui festinent cum inimico pacisci, hoc est in re nostra, cum Dei atque humani generis hoste infensissimo.

Vestrum igitur est, Venerabiles Fratres, quos christianae plebis pastores ac duces divina Providentia constituit, curare pro viribus ut in pravum hunc amorem prona aetas omittat, flagrante tam saevo in Religionem bello, turpi socordia torpescere, neutris in partibus esse, per ambages et compromissa divina atque humana iura pervertere, insculptamque in animo retineat certam illam ac definitam Christi sententiam: *Qui non est mecum contra me est.* [1] Non quod paterna caritate abundare minime oporteat Christi ministros, ad quos maxime pertinent Pauli verba: *omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos,* [2] aut quod nunquam deceat paullum etiam de suo iure decedere, quantum liceat et animorum postulet salus. Offensionis huius nulla cadit in vos certe suspicio, quos Christi caritas urget. Verum aequa ista deditio

---

resteranno soldati o deboli o traditori che al primo colpo o gettano le armi o scendono a patteggiare col nemico, che qui è il nemico irreconciliabile di Dio e degli uomini.

A voi spetta dunque, Venerabili Fratelli, che la divina Provvidenza ha costituito pastori e guide del popolo cristiano, a voi spetta il resistere fortissimamente contro questa funestissima tendenza della moderna società di addormentarsi in una vergognosa inerzia, tra l'imperversare della guerra contro la religione, cercando una vile neutralità, fatta di deboli ripieghi e di compromessi, tutto a danno del giusto e dell'onesto, immemore del detto reciso di Cristo: *Chi non è con me, è contro di me.* [1] Non già che i ministri di Cristo non debbano abbondare in carità paterna, poichè ad essi massimamente si riferiscono le parole dell'Apostolo: *Mi son fatto tutto a tutti per tutti far salvi;* [2] non già che non convenga il cedere anche talora dello stesso proprio diritto, in quanto è lecito ed è richiesto dal bene delle anime. Di tale mancanza certo non cade il sospetto in voi, che siete spronati dalla carità di Cristo. Ma è questo un equo condiscendere, che si fa

[1] MATTH., XII, 30.

[2] I. *Cor.*, IX, 22.

nullam habet violati officii reprehensionem, atque aeterna veritatis fundamenta ne minimum quidem attingit.

Sic nempe factum legimus in Anselmi, seu potius in Dei Ecclesiaeque causa, pro qua illi tamdium fuit ac tam aspere dimicandum. Itaque, composito tandem diuturno dissidio, Decessor Noster, quem saepe memoravimus, Paschalis, his eum verbis extollit: *Hoc nimirum tuae caritatis gratia tuarumque orationum instantia factum credimus, ut in hac parte populum illum, cui tua sollicitudo praesidet, miseratio superna respiceret.* – De paterna vero indulgentia, qua idem Summus Pontifex sontes excepit, haec habet: *Quod autem ... adeo condescendimus, eo affectu et compassione factum noveris, ut eos qui iacebant erigere valeamus. Qui enim stans iacenti ad sublevandum manum porrigit, nunquam iacentem eriget, nisi et ipse curvetur. Ceterum, quamvis casui propinquare inclinatio videatur, statum tamen rectitudinis non amittit.* [1]

Haec Nobis vindicantes a piissimo Decessore Nostro ad Ansel-

---

senza detrimento anche minimo del dovere, nè tocca punto i principî immutabili ed eterni della verità e della giustizia.

Così leggiamo che avvenne nella causa di Anselmo, o piuttosto nella causa di Dio e della Chiesa, per cui Anselmo ebbe a sostenere così lunghe e così aspre lotte. Sicchè, composto alfine il lungo dissidio, scriveva a lui il Nostro Predecessore Pasquale II: *Noi crediamo siasi ottenuto appunto in grazia della tua carità e per l'insistenza delle tue orazioni, che la misericordia divina in questa parte volgesse lo sguardo a quel popolo, al quale presiede la tua sollecitudine.* – E quanto alla pietosa condiscendenza, usata dal Pontefice verso i colpevoli, soggiungeva: *Quanto poi all'aver tanto acconsentito, sappi che si è fatto per tale affetto e compassione, che noi possiamo rialzare quelli che erano a terra. Poichè se chi sta in piedi porge la mano al caduto per rialzarlo, non lo rialzerà mai, se non si pieghi egli pure alquanto. Del resto, quantunque il piegarsi paia un avvicinarsi alla caduta, non perde tuttavia l'equilibrio della rettitudine.* [1]

Ma nel far Nostre queste parole del Nostro piissimo Predecessore,

[1] In libro III *Epist. S. Anselmi*, ep. 140.

mi solatium prolata, dissimulare nolumus tamen anxias animi dubitationes, quibus vel optimi inter sacros pastores aliquando distinentur in ancipiti consilio aut remissius agendi aut resistendi constantius. Cuius rei argumento esse possunt angores, trepidationes, lacrimae sanctissimorum hominum, quibus magis explorata erat animorum regiminis gravitas receptique in se periculi magnitudo. Luculentum vero testimonium Anselmi vita suppeditat, cui a grato pietatis et studiorum secessu, ad amplissima munia, difficillimis temporibus, uti diximus, adscito, fuerunt acerbissima quaeque subeunda. Cumque tot curis esset implicitus, nihil magis verebatur, quam ne suae populique saluti, Dei honori, Ecclesiae dignitati satis foret per se consultum. His autem cogitationibus conflictatum animum, eundemque propter defectionem plurimorum, e numero etiam sacrorum antistitum, gravi dolore incensum nihil magis recreabat, quam collocata in Dei ope fiducia et quaesitum in Ecclesiae sinu perfugium. Itaque *in naufragio positus ..., procellis irruentibus, ad sinum matris Ecclesiae* confugiebat, a Romano Pontifice petens *pium et promptum adiu-*

---

dette a consolazione di Anselmo, non vogliamo dissimulare il sentimento vivissimo del pericolo, che apprendono anche gli ottimi fra i pastori della Chiesa, di trascorrere oltre il giusto o nella condiscendenza o nella resistenza. E di tale apprensione sono argomento altresì le ansie, le trepidazioni, le lagrime di uomini santissimi, i quali maggiormente sentivano la terribile gravità del governo delle anime e la grandezza del pericolo. Ma n'è argomento sopra tutto la vita di Anselmo, il quale, strappato alla solitudine della vita claustrale e degli studi, per essere sollevato a dignità altissima in tempi difficilissimi, si trovò in preda a sollecitudini ed angosce le più tormentose, fra cui nulla più temeva che di non fare abbastanza per la salute dell'anima sua e del suo popolo, per l'onore di Dio e della sua Chiesa. Nè fra tali ansietà sbattuto e di più vivamente addolorato per l'abbandono colpevole di molti, anche di confratelli dell'episcopato, trovava egli altro maggiore conforto che nella fiducia in Dio e nel ricorso alla Sede Apostolica. Quindi *posto nel naufragio e al rompere delle tempeste, si rifugiava nel seno della Chiesa madre sua*, invocando dal Pontefice Ro-

torium et solamen.[1] Divino autem fortasse consilio factum est, ut singulari sapientia et sanctitate vir tot adversis urgeretur. Per eas enim aerumnas exemplo ac solatio nobis esse potuit in sacro ministerio laborantibus et in maximas difficultates coniectis, ita ut unicuique nostrum liceat idem sentire ac velle quod Paulus: *Libenter... gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi. Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis...; cum enim infirmor, tunc potens sum.*[2] His non aliena sunt quae ad Urbanum II scribit Anselmus: *Sancte Pater, doleo me esse quod sum, doleo me non esse quod fui. Doleo me esse episcopum, quia peccatis meis facientibus non ago episcopi officium. In loco humili aliquid agere videbar; in sublimi positus praegrandi onere pressus, nec mihi fructum facio, nec utilis alicui exsisto. Oneri quidem succumbo, quia virium, virtutum, industriae, scientiae tanto officio competentium inopiam, plusquam credibile videatur, patior. Curam importabilem cupio fugere, pondus relinquere; Deum e contrario*

---

mano *pietoso e pronto l'aiuto e il conforto.*[1] E perciò forse permise Iddio in un tanto uomo, pieno pure di sapienza e di santità, pene così angosciose, perchè fosse a noi di conforto insieme e di esempio fra le maggiori difficoltà e le angustie del ministero pastorale; sì che avverisi in ciascuno di noi il sentimento di S. Paolo: *Volentieri mi glorierò nelle mie infermità, affinchè abiti in me la potenza di Cristo. Per il che mi compiaccio nelle mie infermità... poichè quando sono debole, allora sono potente.*[2] Nè alieni da questi sono i sentimenti che Anselmo esprimeva ad Urbano II: *Santo Padre, sono addolorato di essere quello che sono; addolorato di non essere quello che fui: sono addolorato di essere vescovo, perchè, in causa dei miei peccati, non compio l'officio di vescovo. In umile stato mi pareva di fare qualche cosa; posto in luogo sublime, aggravato da peso stragrande, non faccio frutto per me e non sono utile ad alcuno. Io soccombo al peso, perchè più di quanto sembri credibile, soffro penuria di forze, di virtù, d'industria, di scienza, convenevoli a tanto officio. Bramo di fuggire la cura insopportabile, di lasciare il peso: temo al contrario di offendere Iddio. Il timore di Dio mi*

[1] *Epist.*, lib. III, ep. 37.
[2] II. *Cor.*, XII, 9, 10.

timeo offendere. Timor Dei illud me suscipere compulit, timor idem onus idem me retinere compellit.... Nunc, quia voluntas Dei me latet, et quid agam nescio, errabundus suspiro, et quem rei finem imponere debeam ignoro. [1]

Divinae sic bonitati placuit, vel eximiae sanctitatis viros non ignorare, quae sua sit naturalis infirmitas, ut persuasum sit omnibus, si quid ipsi praeclare egerint, id supernae virtuti esse totum tribuendum, atque ut per animi demissionem adducantur homines ad Ecclesiae auctoritatem impensiore studio colendam. Id Anselmo aliisque contigit episcopis pro Ecclesiae libertate ac doctrina dimicantibus, duce Sede Apostolica; qui obedientiae suae hunc fructum retulerunt, ut ex certamine victores discederent, suoque exemplo divinam sententiam confirmarent: *vir obediens loquetur victoriam.* [2] Consequendi autem huiusmodi praemii spes maxima illis affulget, qui Christi personam gerenti sincero animo pareant in iis omnibus, quae aut regimen animorum spectent aut administrationem christianae reipublicae aut alia cum his aliqua ratione coniuncta; *quoniam*

---

sforzò ad accettare, il timore stesso mi sforza a ritenere lo stesso peso... Ora, poichè la volontà di Dio mi è occulta, e io non so che fare, vado errando fra sospiri e non so come mettere fine a questo affare. [1]

Così suole Iddio far sentire anche agli uomini santi la debolezza nativa, per meglio manifestare in essi la forza della virtù divina, e col sentimento umile e verace della insufficienza individuale, mantenere più salda l'adesione concorde all'autorità della Chiesa. E ciò si vede appunto in Anselmo e in altri vescovi suoi contemporanei, che combatterono a difesa della libertà e dottrina della Chiesa sotto la guida della Sede Apostolica. Essi riportarono per frutto della loro obbedienza la vittoria nella lotta, confermando col loro esempio la sentenza divina, che *l'uomo obbediente canterà vittoria.* [2] E la speranza di tale premio risplende a quelli sopra tutto che obbediscono a Cristo nel suo Vicario in quelle cose tutte che si riferiscono o al reggimento delle anime od al governo della Chiesa o che vi sono in

[1] *Epist.*, lib. III, ep. 37.

[2] *Prov.*, XXI, 28.

de Sedis Apostolicae auctoritate pendent filiorum Ecclesiae directiones et consilia. [1]

Hoc genere laudis Anselmus quantum praestiterit, quo ardore, qua fide coniunctionem cum Petri Sede retinuerit, ex his licet colligere, quae ad eundem Paschalem Pontificem ab eo scripta leguntur: *Quanto studio mens mea Sedis Apostolicae reverentiam et obedientiam pro sua possibilitate amplectatur, testantur multae et gravissimae tribulationes cordis mei, soli Deo et mihi notae.... A qua intentione spero in Deo, quia nihil est quod me retrahere possit. Quapropter in quantum mihi possibile est, omnes actus meos eiusdem auctoritatis dispositioni dirigendos, et ubi opus est, corrigendos volo commitere.* [2]

Eandem viri firmissimam voluntatem acta eius omnia et scripta testantur, in primisque litterae illae suavissimae, quas *caritatis calamo scriptas* [3] dicit memoratus Decessor Noster Paschalis. Nec vero suis ipse litteris pium modo *adiutorium et solamen implorat,* [4] sed non intermissas preces adhibiturum se Deo

---

qualche modo congiunte: *giacchè dall'autorità della Sede Apostolica dipendono le direzioni e i consigli dei figliuoli della Chiesa.* [1]

In questo genere di virtù quanto siasi segnalato Anselmo, con quale ardore e fedeltà abbia conservato sempre unione perfetta con la Sede Apostolica, si può anche argomentare da ciò che si legge scritto da lui allo stesso Pontefice Pasquale: *Con quanto studio la mia mente, secondo il suo potere, si stringa nella riverenza e nell'ubbidienza alla Sede Apostolica, lo attestano le molte e gravissime tribolazioni del mio cuore, note a Dio solo ed a me... Da tale intenzione spero in Dio non esservi cosa che valga a ritrarmi. Perciò, in quanto mi è possibile, voglio rimettere tutti gli atti miei alla disposizione dell'autorità stessa, perchè li diriga e, ove sia bisogno, li corregga.* [2]

E la medesima fermezza di volontà ci mostrano le azioni, gli scritti, le lettere particolarmente di lui, che il Nostro Predecessore Pasquale disse *scritte con la penna della carità.* [3] Ma nelle sue lettere al Pontefice egli non implora solo pietoso *aiuto e conforto,* [4] ma promette preghiera assidua

[1] *Epist.*, lib. IV, ep. 1.

[2] Ibid., ep. 5.

[3] In lib. III *Epist. S. Anselmi*, ep. 74.

[4] Ibid., ep. 37.

pollicetur, ut cum ad Urbanum II Beccensis Abbas scriberet his verbis amantissimus usus: *Pro vestra et Romanae Ecclesiae tribulatione, quae nostra et omnium vere fidelium est, non cessamus orare Deum assidue, ut mitiget vobis a diebus malis, donec fodiatur peccatori fovea. Et certi sumus, etiamnum nobis moram videatur facere, quoniam non relinquet virgam peccatorum super sortem iustorum; quia haereditatem suam non derelinquet, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.* [1]

Quibus aliisque id genus ab Anselmo scriptis mirifice delectamur, tum ob instauratam viri memoriam, quo nemo sane huic Apostolicae Sedi devinctior, tum ob excitatam recordationem coniunctissimae voluntatis vestrae, Venerabiles Fratres, in dimicationis non dispari genere, litteris aliisque officiis quamplurimis declaratae.

Mirum profecto quantum roboris ac firmitatis accepit, desaevientibus longo saeculorum cursu in christianum nomen procellis, coniunctionis ista necessitudo, qua sacrorum antistites et fidelis grex arctius in dies Romano Pontifici adhaeserunt ad haec

---

con parole tenerissime di affetto filiale e di fede inconcussa, come quando ancora abbate Beccense scriveva ad Urbano II: *Per la tribolazione vostra e della Chiesa Romana, che è tribolazione nostra e di tutti i veri fedeli, non restiamo di pregare Iddio assiduamente, perchè mitighi a voi i giorni cattivi, finchè sia scavata al peccatore la fossa. E noi siamo certi, ancorchè sembri a noi ritardare, che Iddio non lascierà lo scettro dei peccatori sopra la eredità dei giusti; che non abbandonerà la sua eredità, e che le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei.* [1]

Ora Noi da queste e simili altre lettere di Anselmo prendiamo mirabile conforto non solo per la rinnovata memoria del Santo così devoto a questa Sede Apostolica, ma altresì per la rinfrescata ricordanza delle lettere vostre e delle altre vostre innumerevoli testimonianze di devozione, o Venerabili Fratelli, in simili lotte e in simili dolori.

Certo è cosa mirabile che l'unione dei vescovi e dei fedeli col Pontefice Romano si è venuta stringendo sempre più intimamente fra lo strepitare delle tempeste, scatenatesi lungo i secoli contro il nome cristiano, ed ai

[1] In libro II *Epist. S. Anselmi*, ep. 33.

usque tempora, quibus ardor ille adeo succrevit, ut divino quodam prodigio videantur voluntates hominum in tantum consensum potuisse coalescere. Quae quidem amoris et obsequii conspiratio dum Nos plurimum erigit planeque confirmat, Ecclesiae decori est ac praesidio validissimo. Sed hoc nempe maior in nos antiqui serpentis invidia conflatur, quo praestantius est delatum beneficium; eoque graviores in nos irae colliguntur impiorum hominum, quo acrius hi rei novitate percelluntur. Nec enim simile quidquam in reliquis consociationibus admirantur, nec facti rationem cernunt ullam, sive a publicis causis sive ab alia quavis humana re petitam, nec secum reputant sublimem Christi precationem, cum discipulis postremum discumbentis, eventu comprobatam.

Summa igitur ope niti oportet, Venerabiles Fratres, ut apte cohaerentia cum capite membra solidiore in dies nexu obstringantur, divinarum rerum ratione habita, non terrestrium, ita ut omnes *unum simus* in Christo. Ad hunc finem si velis remisque contendemus, functi erimus optime delato nobis officio provehendi Christi operis et regni eius in terris dilatandi. Huc spectat suavis illa petitio, qua Ecclesia caelestem Sponsum urget

---

nostri tempi si è fatta così unanime e cordiale, che appare sempre più cosa divina. Essa è appunto la nostra maggiore consolazione, com'è gloria e presidio validissimo della Chiesa. Ma quanto più eccellente è il benefizio, tanto più ci è invidiato dal demonio e tanto più odiato dal mondo, il quale non conosce nulla di simile nelle società terrene, nè può spiegarselo con le sue ragioni politiche ed umane, essendo l'adempimento della sublime preghiera stessa di Cristo, fatta nell'ultima Cena.

È necessario pertanto, Venerabili Fratelli, di sforzarci con ogni studio a custodire e a rendere sempre più intima e cordiale questa unione divina tra il Capo e le membra, non mirando a considerazioni umane, sì bene a ragioni divine, affinchè tutti siamo *una cosa sola* in Cristo. Con rinvigorire questo nobile sforzo noi adempiremo sempre meglio la nostra sublime missione, che è di essere continuatori e propagatori dell'opera di Cristo e del suo regno in terra. E perciò appunto la Chiesa va ripetendo nei secoli la

assidue, in qua Nostrorum summa votorum continetur: *Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum sicut et nos.* [1]

Hae autem industriae propositam habent defensionem, non modo contra externas impugnationes in acie dimicantium ut Ecclesiae iura et libertatem labefactent, sed etiam contra domestici atque intestini belli pericula, cuius rei superius incidit mentio, quum doluimus esse genus hominum quoddam, qui subdolis opinionum commentis nitantur Ecclesiae formam ac naturam ipsam immutare penitus, doctrinae integritatem violare, disciplinam omnem pessumdare. Serpit adhuc per hos dies memoratum illud virus infecitque non paucos, etiam sacri ordinis homines, praesertim iuvenes, inquinato, uti diximus, quasi aëre afflatos, quos effrenata novitatis libido praecipites agit ac respirare non sinit.

Sunt etiam in his qui, tardioris ingenii et intemperantis animi spectaculum exhibentes, quidquid affert incrementi dies iis disciplinis quae in adspectabilis naturae investigatione versantur et

---

preghiera amorosa dello Sposo celeste, che è pure il sospiro del Nostro cuore più acceso: *Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai dati, affinchè siano una cosa sola come noi.* [1]

Ma è necessario questo sforzo, non solo per opporci agli assalti esterni di quei che combattono alla scoperta contro la libertà e i diritti della Chiesa; è necessario ancora per ovviare ai pericoli interni, che ci vengono appunto dal secondo genere di guerra che abbiamo deplorato sopra, quando ricordammo quella classe di traviati, che si sforzano con subdoli sistemi di sconvolgere dalle fondamenta la costituzione ed essenza stessa della Chiesa, di macchiarne la purità della dottrina e rovesciarne la disciplina tutta. Anche in questi giorni continua a serpeggiare il veleno stesso, che già si è infiltrato in molti pure del clero, giovani massimamente, come abbiamo detto, infetti dall'atmosfera ammorbata per la sfrenata smania di novità che li travolge nell'abisso e li affoga.

Di più per una deplorabile aberrazione i progressi stessi per sè buoni, nelle scienze positive e nella prosperità materiale, dànno occasione e pre-

[1] Ioan., xvii, 11.

ad praesentis vitae utilitatem aut commoditatem pertinent, ea, tamquam nova tela, in veritatem divinitus traditam, per summam astutiam et arrogantiam intorqueant. Hi meminerint, incaute novitatis fautorum quam variae fuerint ac discrepantes sententiae de rebus ad agnitionem animi et ad moderandam vitam plane necessariis, cognoscantque hanc esse humanae superbiae constitutam poenam,ut constent sibi nunquam, et in ipso cursu ante obruantur, quam portum veritatis conspicere potuerint. Sed hi fere ne ipso quidem sui exemplo didicerunt de se tandem sentire demissius atque amovere *consilia... et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.* [1]

Quin etiam a nimia arrogantia in contrarium vitium delapsi sunt, eam philosophandi rationem secuti, quae, de omnibus dubitando, quasi noctem quandam rebus offundit, et *agnosticismum* professi cum errorum comitatu multiplici atque infinita prope sententiarum varietate inter se mire pugnantium; quo opi-

---

testo d'insolentire con una intollerabile superbia contro le verità divine a molti deboli ingegni disposti dalla passione all'errore. Costoro dovrebbero invece ricordare le molteplici disdette e contradizioni frequenti dei fautori d'incaute novità nelle questioni di ordine speculativo e pratico più vitali per l'uomo; e riconoscere come questa appunto è la punizione dell'orgoglio umano, di non essere mai coerente a se stesso e di naufragare miseramente prima di scorgere il porto della verità. Ma essi, neppure della propria esperienza hanno saputo profittare, per umiliarsi e distruggere *le macchinazioni... e ogni alterezza che si levi contro la scienza di Dio, e riducendo in soggezione ogni intelletto a ossequio di Cristo.* [1]

Anzi trascorsero costoro dall'uno estremo all'altro, dal presumere al disperare, seguendo quel metodo di filosofia, che, dubitando di ogni cosa, tutto avvolge nelle tenebre; onde la professione dell'*agnosticismo* contemporaneo con altre siffatte dottrine assurde, secondo un'infinità di sistemi

[1] II. *Cor.*, x, 4, 5.

nionum conflictu *evanuerunt in cogitationibus suis... dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.* [1]

Grandibus interim ac fucatis istorum verbis, novam sapientiam quasi caelo delapsam reconditasque discendi vias pollicentium, iuvenum pars labare paulatim atque averti coepit; quod idem olim accidit Augustino, Manicheorum fraudibus circumvento. Verum de funestis hisce insanientis sapientiae magistris, de ipsorum ausibus, deceptionibus, fallaciis satis diximus in Encyclicis Litteris datis die VIII mensis Septembris anno MDCCCCVII, quarum initium *Pascendi dominici gregis.*

Illud hoc loco animadvertisse iuverit, quae memoravimus pericula, graviora quidem nunc esse atque imminere propius; non tamen iis penitus absimilia quae Anselmi tempore Ecclesiae doctrinae impendebant. Considerandum praeterea, pari propemodum nobis praesidio ac solatio esse posse Anselmi doctrinam ad tutelam veritatis, atque apostolicum eius robur ad Ecclesiae iurium ac libertatis defensionem.

Atque heic persequi omittentes quaenam remotae illius aeta-

---

discordanti fra loro e con la retta ragione: sicchè *svanirono nei loro pensieri... poichè dicendo di essere sapienti, diventarono stolti.* [1]

Le loro grandiose parole tuttavia, le loro gonfie proposte di nuova sapienza quasi caduta dal cielo, di sistemi moderni, scossero molti giovani, come già quelle dei Manichei, Agostino, e li travolsero, più o meno inconsapevoli, lungi dalla retta strada. Ma di tali funesti maestri di sapienza insana e de' loro tentativi, delle loro illusioni, dei loro sistemi erronei e perniciosi abbiamo detto assai distesamente nella Nostra Lettera enciclica dell'otto settembre 1907, *Pascendi dominici gregis.*

Ora Ci giova notare che, se i pericoli ricordati sono più gravi e più imminenti ai nostri giorni, non sono però totalmente diversi da quelli che minacciavano la dottrina della Chiesa ai tempi di Anselmo. E così pure è da considerare come nell'opera sua di Dottore, noi possiamo trovare quasi un pari aiuto e conforto per la tutela della verità, come per la difesa della libertà e dei diritti lo troviamo nella sua fortezza apostolica.

Senza rammemorare qui partitamente tutte le condizioni intellettuali

[1] *Rom.*, I, 21, 22.

tis fuerit humanitas, qui cleri populique cultus, breviter attingemus creatum eo tempore ingeniis periculum duplex, eo quod in opposita extrema decurrerint.

Fuerunt enim inepti homines et vani, qui leviter ac permixte eruditi, cognitionum indigesta mole gloriarentur, inani philosophiae vel dialecticae specie decepti. Hi quidem per inanem fallaciam scientiae nomine obtectam, spernebant sacras auctoritates, *nefanda temeritate audent disputare contra aliquid eorum quae fides christiana confitetur,... et potius insipienti superbia iudicant nullatenus posse esse quod nequeunt intelligere, quam humili sapientia fateantur esse multa posse quae ipsi non valeant comprehendere... Solent enim quidam cum coeperint quasi cornua confidentis sibi scientiae producere, nescientes quod si quis aestimat se scire aliquid, nondum cognovit quemadmodum oporteat eum scire, antequam habeant per soliditatem fidei alas spirituales, praesumendo in altissimas de fide quaestiones assurgere. Unde fit ut dum ... praepostere prius per intellectum conantur ascendere, in multimodos errores per intellectus defectum cogantur descen-*

---

del clero e del popolo in quell'età lontana, era pericoloso singolarmente un doppio eccesso a cui trascorrevano gl'ingegni.

Alcuni più leggeri e vanitosi, nutriti di una superficiale erudizione, si gonfiavano oltre ogni credere, nella loro indigesta cultura. Quindi sedotti per una larva di filosofia e di dialettica vuota e fallace, che passava sotto nome di scienza, *sprezzavano le autorità sacre, con nefanda temerità osavano disputare contro l'uno e l'altro dei dogmi che la fede cristiana professa... e con insipiente orgoglio giudicavano piuttosto non essere possibile quanto non potevano intendere, anzichè confessare con umile sapienza potervi essere molte cose che essi non valevano a comprendere... Sogliono infatti certuni, appena hanno incominciato quasi a mettere fuori le corna di una scienza presuntuosa di sè – non sapendo che se alcuno stima di sapere qualche cosa, non ha conosciuto ancora in qual modo egli lo debba sapere, – prima che abbiano messe le ali spirituali mediante la sodezza della fede, levarsi con presunzione alle questioni più alte della fede. Onde avviene che mentre... sregolatamente si sforzano di ascendere innanzi tempo per via dell'intelligenza, per*

dere. [1] Atque horum similia exempla complura hodie quoque versantur ante oculos.

Alii contra, remissioris animi, multorum casu perculsi qui naufragium in fide fecerunt, et periculum veriti scientiae quae *inflat*, eo devenerunt ut omnem philosophiae usum, forte etiam solidam quamvis de sacris rebus disputationem defugerent.

Media inter utramque partem catholica consuetudo consistit, aeque aversata et priorum arrogantiam, a Gregorio IX aevo insequenti reprehensam, qui *spiritu vanitatis ut uter distenti... fidem conantur plus debito ratione adstruere naturali... adulterantes verbum Dei philosophorum figmentis*, [2] et horum negligentiam, qui nulla investigandi veri cupiditate trahuntur, neque curant *per fidem ad intellectum proficere*, [3] praesertim si eorum officii ratio postulet catholicae fidei contra tot congestos errores defensionem.

Ad quam suscipiendam divinitus excitatus videtur Anselmus, ut exemplo, voce, scriptis tutum iter ostenderet, christia-

---

difetto dell'intelligenza stessa siano portati a discendere in moltiformi errori. [1] E di simili abbiamo gli esempi tristissimi sotto gli occhi!

Altri per contrario, timidi o neghittosi, spaventati per giunta dal naufragio di molti nella fede e dal pericolo della scienza che *gonfia*, andavano fino ad escludere ogni uso di filosofia, se non anche ogni studio di ragionata discussione nelle dottrine sacre.

Fra i due eccessi sta di mezzo la usanza cattolica, la quale, come detesta la presunzione dei primi che *gonfi come otri dallo spirito di vanità*, (giusta il parlare di Gregorio IX nell'età susseguente) *si sforzavano più del debito, di stabilire la fede con ragione naturale, adulterando la parola di Dio con fantasie di filosofi*, [2] così riprova la negligenza dei secondi, troppo alieni dagli studî razionali, e non curanti *di far profitto, per via della fede, nell'intelligenza*, [3] massime quando loro spetti per debito di officio il difendere la fede cattolica contro gli errori insorgenti da ogni parte.

A siffatta difesa ben si può dire che sia stato da Dio suscitato Anselmo per additare con l'esempio, con la voce, con gli scritti la via sicura, a

[1] S. Anselm., *De fide Trinitatis*, cap. 2.

[2] Gregor. IX, *Epist.* « *Tacti dolore cordis* » ad theologos Parisien., 7 Iul. 1228.

[3] In libro II *Epist. S. Anselmi*, ep. 41.

nae sapientiae latices ad commune bonum derivaret, duxque esset ac norma doctoribus, qui post ipsum *sacras litteras scholastica methodo tradiderunt*, [1] quorum ipse praecursor merito est nuncupatus et habitus.

Quamquam haec non ita sunt accipienda quasi Augustanus doctor primo statim gressu fuerit philosophiae ac theologiae fastigia consequutus aut ad summorum virorum Thomae ac Bonaventurae famam processerit. Horum enim sapientiae seriores fructus multa dies et coniunctus magistrorum labor maturarunt. Ipsemet Anselmus, qua erat modestia sapientium propria, non minus quam celeritate ac subtilitate mentis, nihil a se scriptum edidit nisi oblata occasione, aut aliorum auctoritate compulsus, monetque constanter: *si quid diximus quod corrigendum sit, non renuo correctionem;* [2] quin etiam, ubi res citra fidem posita sit et in quaestione versetur, non vult discipulum *sic his quae diximus inhaerere ut ea pertinaciter teneas, si quis validioribus argumentis haec destruere et diversa valuerit astruere; quod si contige-*

---

comune vantaggio schiudere le fonti della sapienza cristiana ed essere guida e norma di quei maestri cattolici che dopo di lui *insegnarono le sacre lettere col metodo della scuola.* [1] Sicchè egli non a torto fu stimato e celebrato come il loro precursore.

Nè con ciò vuole intendersi che il Dottore di Aosta abbia raggiunto di primo tratto il colmo della speculazione teologica o filosofica, ovvero anche la fama dei due sommi maestri Tommaso e Bonaventura. I frutti posteriori della sapienza di questi ultimi non maturarono se non col tempo e mediante il concorso delle fatiche di molti dottori. Anselmo stesso, modestissimo com'è proprio dei veri sapienti, del pari che dotto e perspicace, non ebbe mai a pubblicare niuno dei suoi scritti se non per occasione data, o per impulso altrui, e in essi protesta che *se qualche cosa vi sia da correggere, egli non ricusa la correzione,* [2] anzi, quando la questione è controversa nè connessa alla fede, non vuole che il discepolo *aderisca per tal modo alle cose che ha detto da ritenerle pertinacemente, anche quando altri con più validi argomenti sapesse distruggere queste e stabilire opinioni diverse; il che*

[1] *Breviar. Rom.*, die 21 Aprilis.

[2] *Cur Deus homo*, lib. II, cap. 23.

rit, saltem ad exercitationem disputandi nobis haec profecisse non negabis. [1]

Nihilominus multo plura est adeptus quam aut ipse speraret aut alius quisquam de se polliceretur. Adeo namque profecit, ut eorum qui sequuti sunt gloria nihil eius laudi detraxerit, ne ipsius quidem Thomae nobilitas, quamvis huic non omnia probata fuerint ab ipso conclusa, alia etiam retractata sint planius atque perfectius. Anselmo tamen hoc maxime tribuendum, quod is investigationi straverit viam, timidiorum suspiciones diluerit, incautos a periculis tutos praestiterit, pertinacium cavillatorum damna propulsaverit, qui ab ipso sic iure designatur: *illi... nostri temporis dialectici, imo dialectice haeretici,* [2] quorum intellectus esset suis deliramentis et ambitioni mancipatus.

De extremis hisce ait: *Quumque omnes, ut cautissime ad sacrae paginae quaestiones accedant, sint commonendi, illi utique nostri temporis dialectici... prorsus a spiritualium quaestionum disputatione sunt exsufflandi.* Quam vero subdit ratio, apte cadit in

---

se avvenisse, basterà che non neghi aver giovato le cose dette a esercizio di discussione. [1]

Ma pure Anselmo ottenne più che non isperasse egli o che altri presumesse: ottenne tanto che la gloria dei susseguenti Dottori e dello stesso Tommaso d'Aquino non oscurò la gloria del predecessore, anche quando l'Aquinate non ne abbia accettate le conclusioni tutte, o veramente abbia aggiuntovi compimento e precisione. Anselmo ebbe il merito di aprire il sentiero della speculazione, di allontanare i sospetti dei timidi, i pericoli degli incauti, i danni dei rissosi e sofisti, o dialettici ereticali, del suo tempo, come li denomina egli giustamente, nei quali la ragione era schiava dell'immaginazione e della vanità. [2]

Contro questi ultimi egli osserva, che *mentre tutti sono da avvertire che si accostino con cautela grandissima alle questioni della Scrittura sacra, questi dialettici del tempo nostro... sono da rimuovere al tutto dalla discussione di questioni spirituali.* E la ragione che ne assegna è più che mai

[1] *De Grammatico*, cap. 21 sub finem.

[2] *De fide Trinitatis*, cap. 2.

hodiernos eorum imitatores, a quibus absurda illa recinuntur: *In eorum quippe animabus ratio, quae et princeps et iudex omnium debet esse quae sunt in homine, sic est in imaginationibus corporalibus obvoluta, ut ex eis se non possit evolvere nec ab ipsis ea, quae ipsa sola et pura contemplari debet, valet discernere.* [1] Nec aliena videntur huic tempori verba, quibus id genus philosophos ridet, *qui quoniam quod credunt intelligere non possunt, disputant contra eiusdem fidei a sanctis Patribus confirmatam veritatem; velut si vespertiliones et noctuae non nisi in nocte caelum videntes, de meridianis solis radiis disceptent contra aquilas solem ipsum irreverberato visu intuentes.* [2] Quapropter et hoc loco et alibi [3] depravatam eorum opinionem reprehendit, qui philosophiae plus aequo concedentes, ius illi adserebant theologiae campum pervadendi. Huic insaniae se opponens egregius Doctor suos cuique fines constituit utrique disciplinae, ac satis monet, quodnam sit munus et officium rationis naturalis in rebus quae doctrinam divinitus revelatam attingunt: *Fides... nostra*, inquit, *contra im-*

---

opportuna a quelli che li imitano ora sotto i nostri occhi, ricantandone gli errori: *Nelle loro anime, infatti, la ragione che deve essere principe e giudice di quante cose sono nell'uomo, si trova così involta nelle immaginazioni corporali, che da queste non può distrigarsi, nè vale a sceverare da esse le cose che ella sola e pura deve contemplare.* [1] Nè meno opportunamente ai nostri tempi egli deride codesti falsi filosofi, *i quali, perchè non possono capire ciò che credono, disputano contro la verità della fede stessa, confermata dai santi Padri, come se pipistrelli e civette, che non vedono il cielo se non di notte, disputassero dei raggi del sole nel suo meriggio, contro aquile che fissano il sole senza battere ciglio.* [2] Quindi pure egli condanna qui ed altrove [3] la perversa opinione di coloro che troppo concedendo alla filosofia, le attribuivano il diritto d'invadere il campo della teologia. A tale stoltezza opponendosi egli, accenna bene i confini propri dell'una e dell'altra e insinua abbastanza quale sia l'officio della ragione nelle cose della fede: *La nostra fede*, egli dice, *si ha da difendere per via di ragione contro gli empi.* — Ma

[1] *De fide Trinitatis*, cap. 2.

[2] Ibid.

[3] In libro II *Epist. S. Anselmi*, ep. 41.

pios ratione defendenda est. – At quomodo et quousque? – Verba quae sequuntur aperte declarant: *illi... rationabiliter ostendendum est quam irrationabiliter nos contemnant.* [1] Philosophiae igitur munus est praecipuum, in perspicuo ponere fidei nostrae *rationabile obsequium*, et, quod inde consequitur, officium adiungendae fidei auctoritati divinae altissima mysteria proponenti, quae plurimis testata veritatis indiciis, *credibilia facta sunt nimis.* Longe aliud ab hoc theologiae munus est, quae divina revelatione nititur et in fide solidiores efficit eos qui christiani nominis honore se gaudere fatentur; *nullus quippe christianus debet disputare quomodo, quod catholica Ecclesia corde credit et ore confitetur, non sit; sed semper eandem fidem indubitanter tenendo, amando et secundum illam vivendo, humiliter quantum potest, quaerere rationem quomodo sit. Si potest intelligere, Deo gratias agat; si non potest, non immittat cornua ad ventilandum, sed submittat caput ad venerandum.* [2]

Quum igitur vel theologi quaerunt vel fideles petunt de fide

---

in qual modo e fino a qual segno? Ci è chiarito dalle parole che seguono: *Si deve mostrare ad essi ragionevolmente quanto essi ci disprezzino irragionevolmente.* [1] Precipuo officio della filosofia è quello pertanto di dimostrare la ragionevolezza della nostra fede e il debito, che ne conseguita, di credere all'autorità divina che ci propone misteri altissimi, i quali, per la testimonianza dei tanti segni di credibilità, *sono oltremodo degni di fede.* Assai diverso è l'officio proprio della teologia cristiana, la quale si fonda sopra il fatto della rivelazione divina e rende più solidi nella fede quelli che già professano di godere dell'onore del nome cristiano. Onde è ben chiaro che *nessun cristiano deve disputare come non sia ciò che la Chiesa cattolica crede col cuore e confessa con la bocca: ma tenendo sempre indubitatamente la stessa fede, amando e vivendo secondo essa, deve cercare, in quanto può, la ragione come sia. Se può capire, renda grazie a Dio; se non può, non impunti le corna a cozzare, ma abbassi il capo a venerare.* [2]

Quando dunque i teologi cercano e i fedeli chiedono ragioni intorno

[1] In libro II *Epist. S. Anselmi*, ep. 41.

[2] *De fide Trinitatis*, cap. 2.

nostra rationes, non his fundamentis, sed revelantis Dei auctoritate nituntur, hoc est, ut habet Anselmus: *sicut rectus ordo exigit ut profunda christianae fidei*, quae mysteria dicuntur, *credamus priusquam ea praesumamus ratione discutere, ita negligentia mihi videtur, si, postquam confirmati sumus in fide, non studemus quod credimus intelligere.* [1] De illa profecto intelligentia loquitur, de qua Vaticana Synodus; [2] alio enim loco sic disserit: *Quamvis post Apostolos, sancti Patres et Doctores nostri multi tot et tanta de fidei nostrae ratione dicant..., non omnia quae possent, si diutius vixissent, dicere potuerunt, et veritatis ratio tam ampla tamque profunda est, ut a mortalibus nequeat exhauriri; et Dominus in Ecclesia sua, cum qua se esse usque ad consummationem saeculi promittit, gratiae suae dona non desinit impertiri. Et ut alia taceam, quibus sacra pagina nos ad investigandam rationem invitat, ubi dicit: nisi credideritis non intelligetis, aperte nos monet intentionem ad intellectum extendere, cum docet qualiter ad illum*

---

alla nostra fede, non è per fondare in esse la loro fede, che ha per fondamento l'autorità di Dio rivelante; ma tuttavia, secondo il parlare di Anselmo, *come il retto ordine esige che noi crediamo le profondità della fede cristiana prima che presumiamo discuterle con la ragione, così pare a me negligenza, se dopo che siamo confermati nella fede, non ci studiamo d'intendere ciò che crediamo.* [1] E intende qui Anselmo di quella intelligenza onde parla il Concilio Vaticano. [2] Poichè, com'egli dimostra altrove, *benchè dopo gli Apostoli molti nostri santi Padri e Dottori dicano tante e così grandi cose della ragione di nostra fede,... non poterono tuttavia dire tutte le cose che avrebbero potuto, se fossero vissuti più a lungo; e la ragione della verità è così ampia e così profonda che dai mortali non si può esaurire; il Signore non cessa d'impartire i doni della grazia sua nella sua Chiesa, con la quale promette di essere fino alla consumazione del secolo. E per tacere di altri passi onde la Scrittura sacra c'invita a investigare la ragione, in quello ove dice che se non crederete, non capirete, ci ammonisce apertamente di estendere l'intento alla intelligenza, mentre c'insegna come dobbiamo ad essa avan-*

[1] *Cur Deus homo*, lib. I, cap. 2.
[2] Constit. *Dei filius*, cap. 4.

debeamus proficere. Nec est praetereunda ratio quam addit extremam: *inter fidem et speciem intellectum quem in hac vita capimus, esse medium*, ideoque *quanto aliquis ad illum proficit, tanto eum propinquare speciei ad quam omnes anhelamus.* [1]

Solida haec, – ut alia praetereamus, – per Anselmum philosophiae ac theologiae iacta sunt fundamenta; haec in posterorum usum ab ipso fuit studiorum ratio proposita, quam sequuti deinde sapientissimi viri *Scholasticorum* principes, in quibus maxime doctor Aquinas, magnis incrementis ditarunt, illustrarunt, expoliverunt, ad eximium Ecclesiae decus atque praesidium. Haec autem de Anselmo commemorasse placuit, Venerabiles Fratres, quod optatam Nobis occasionem attulerunt vos iterum cohortandi ut saluberrimos christianae sapientiae fontes, ab Augustano doctore primum reclusos, ab Aquinate locupletatos uberrime, sacrae iuventuti pervios esse curetis. Qua in re memoria ne excidant quae Decessor Noster fel. rec. Leo XIII, [2] Nosque ipsi documenta dedimus, quum saepe alias, tum etiam Ency-

---

zarci. Nè da trascurarsi è pure l'ultima ragione ch'egli soggiunge: *tra la fede e la visione essere di mezzo l'intelligenza, che possiamo avere in questa vita, e quanto più alcuno in essa profitta, tanto più si accosta alla visione, alla quale tutti aneliamo.* [1]

Con questi e simiglianti principi Anselmo gettò i fondamenti del sano indirizzo negli studi filosofici e teologici, indirizzo che poi altri sapientissimi personaggi, principi della scolastica, fra cui massimamente il dottore di Aquino, seguirono, accrebbero, illustrarono e perfezionarono a grande onore e difesa della Chiesa. E su questo merito di Anselmo abbiamo insistito volentieri. Venerabili, Fratelli, per averne una nuova e desiderata occasione di inculcarvi che procuriate di ricondurre la gioventù, del clero segnatamente, alle fonti saluberrime della sapienza cristiana, schiuse fra i primi dal dottore di Aosta e arricchite in gran copia dall'Aquinate. Al qual proposito non si dimentichino le istruzioni del Nostro Predecessore Leone XIII di felice ricordanza [2] e le Nostre stesse, ripetute molte volte e

[1] *De fide Trinitatis*, Praefatio.

[2] Encycl. *Aeterni Patris* diei 4 Augusti MDCCCLXXIX.

clicis Litteris die VIII mensis Septembris anno MDCCCCVII, queis initium *Pascendi dominici gregis*. Patent heu nimium ruinae, quae neglectis hisce studiis aut nec certa nec tuta via susceptis, effossae sunt, quum non pauci, etiam e clero, nec idonei nec parati, minime dubitarint *praesumendo in altissimas de fidequa estiones assurgere.* [1] Quae una cum Anselmo lugentes, eius verba usurpamus, ita graviter monentis: *Nemo ergo se temere immergat in condensa divinarum quaestionum, nisi prius firmus sit in soliditate fidei, conquisita morum et sapientiae gravitate, ne per multiplicia sophismatum diverticula incauta levitate discurrens, aliqua tenaci illaqueetur falsitate.* [2] Cui levitati si faces accedant cupiditatum, ut fere fit, actum est de studiis gravioribus ac de integritate doctrinae. Inflati enim *insipiente superbia*, qualem in *haeretice dialecticis* dolet Anselmus, contemptui habent sacras auctoritates, id est divinas Litteras, Patres, Doctores, de quibus verecundioris ingenii iudicium non esse poterit aliud nisi hoc: *Nec nostris nec futuris temporibus ullum illis parem in veritatis*

---

anche nella già ricordata Enciclica *Pascendi dominici gregis*. Troppo apertamente si va confermando ogni giorno più, per la triste esperienza, il danno e la rovina dell'aver trascurato siffatti studî o preso a farli senza metodo fermo nè sicuro: mentre prima di essere idonei o preparati, molti presunsero discutere *le più alte questioni della fede.* [1] Il che, deplorando con Anselmo, ne ripetiamo insieme le forti raccomandazioni: *Niuno temerariamente s'immerga nelle intrigate questioni delle cose divine, se prima non ha acquistato, con la sodezza della fede, gravità di costumi e di senno, acciocchè discorrendo con incauta leggerezza per i rigiri molteplici dei sofismi, non dia nel laccio di qualche tenace falsità.* [2] E questa *incauta leggerezza*, ove sia scaldata, come spesso avviene, al fuoco delle passioni, è la rovina totale dei serî studî e della integrità della dottrina. Poichè gonfi di quella superbia insipiente, lamentata da Anselmo nei dialettici ereticali del suo tempo, essi disprezzano le sacre autorità e delle sante Scritture e dei Padri e dei Dottori, dei quali direbbe invece un ingegno più modesto le parole rispettose di Anselmo: *Nè ai nostri tempi nè ai futuri speriamo altri pari*

[1] *De fide Trinitatis*, cap. 2.

[2] Ibid.

contemplatione speremus.[1] Nec maiore in pretio habent Ecclesiae monita vel Pontificis Maximi, eos ad meliorem frugem revocare conantium, pro rebus dare verba solliciti et in fictum obsequium proni, quo fuco auctoritatem sibi et plurimorum gratiam concilient. Fore autem ut hi ad saniora consilia se referant vix ulla spes affulget, quod ei dicto audientes esse detrectent, cui *domino et Patri universae Ecclesiae in terra peregrinantis... divina Providentia... vitam et fidem christianam custodiendam et Ecclesiam suam regendam* commisit; ideoque *ad nullum alium rectius refertur, si quid contra catholicam fidem oritur in Ecclesia, ut eius auctoritate corrigatur; nec ulli alii tutius, si quid contra errorem respondetur, ostenditur, ut eius prudentia examinetur.*[2] Atque utinam perduelles isti, qui se candidos, apertos, omnis officii retinentissimos, usu rerum et religionis praeditos, operosa fide pollentes tam facile profitentur, sapienter ab Anselmo dicta percipiant, eius exemplo institutoque se gerant, idque maxime in animo defigant: *Prius*

---

a quelli nella contemplazione della verità.[1] Nè fanno maggior conto dell'autorità della Chiesa e del Sommo Pontefice, quando si adoperi di richiamarli a miglior senno, sebbene a parole siano talora ben larghi in proteste di soggezione, finchè cioè sperano con queste di coprirsi, guadagnando credito e protezioni. Ora tale sprezzo chiude quasi la via ad ogni fondata speranza di resipiscenza degli erranti; mentre essi negano obbedienza a Colui al quale *la divina Provvidenza, come a signore e Padre della Chiesa tutta pellegrinante in terra..., ha commesso la custodia della vita e della fede cristiana e il governo della sua Chiesa; e perciò ove insorga cosa nella Chiesa contro la fede cattolica, a nessun altro va riferita più giustamente, perchè dall'autorità di lui sia corretta; nè ad altri con più sicurezza viene mostrato quello che si risponde contro l'errore, perchè dalla prudenza di lui sia esaminato.*[2] Ma Dio volesse che cotesti miseri traviati, i quali hanno spesso in bocca le belle parole di *sincerità*, di *coscienza*, di *esperienza religiosa*, di *fede sentita, vissuta* e via dicendo, imparassero da Anselmo e ne intendessero le sante dottrine, ne imitassero i gloriosi esempi: sopra tutto bene si

[1] *De fide Trinitatis*, Praefatio.
[2] Ibid.

ergo fide mundandum est cor... et prius per praeceptorum Domini custodiam illuminandi sunt oculi... et prius per humilem obedientiam testimoniorum Dei debemus fieri parvuli, ut discamus sapientiam... Et non solum ad intelligendum altiora prohibetur mens ascendere sine fide et mandatorum Dei obedientia, sed etiam aliquando datus intellectus subtrahitur et fides ipsa subvertitur, neglecta bona conscientia. [1]

Quod si turbulenti homines ac protervi pergent causas errorum ac dissidii serere, doctrinae sacrae patrimonium diripere, violare disciplinam, venerandas consuetudines habere ludibrio, quas *velle convellere genus est haeresis,* [2] ipsam denique divinam Ecclesiae constitutionem funditus evertere; iam videtis, Venerabiles Fratres, quam sit Nobis advigilandum ne tam dira pestis christianum gregem, adeoque teneriores foetus, inficiat. Hoc a Deo non intermissis precibus flagitamus, interposito Augustae Dei Matris patrocinio validissimo, deprecatoribus etiam adhibitis triumphantis Ecclesiae beatis civibus, praesertim Anselmo,

---

scolpissero nell'animo questo suo detto: *Prima è da mondare il cuore con la fede, e prima da illuminare gli occhi mediante l'osservanza dei precetti del Signore..., e prima con l'umile obbedienza alle testimonianze di Dio, dobbiamo farci piccoli per imparare la sapienza... E non solamente, tolta la fede e la obbedienza dei comandamenti di Dio, la mente è impedita di salire a intendere verità più alte, ma ancora alle volte la intelligenza data, viene sottratta e la fede stessa sovvertita, se si trascura la buona coscienza.* [1]

Che se gli erranti continueranno ostinati a spargere cause di dissensioni e di errori, a disperdere il patrimonio della dottrina sacra della Chiesa, a impugnarne la disciplina, a schernirne le venerande consuetudini, *cui voler distruggere è una specie di eresia,* giusta il detto di Anselmo, [2] e abbatterne dalle fondamenta la stessa divina costituzione, tanto più strettamente dobbiamo invigilare Noi, Venerabili Fratelli, e allontanare dal Nostro gregge e dalla parte più tenera di esso in particolare, che è la gioventù, una peste così esiziale. Questa grazia imploriamo da Dio con preghiere

[1] *De fide Trinitatis,* cap. 2.

[2] S. Anselm., *De nuptiis consanguineorum,* cap. 1.

christianae sapientiae fulgido lumine ac sacrorum iurium omnium incorrupto custode strenuoque vindice. Quem gratum est iisdem compellare verbis, quibus etiam tum in terris degentem compellat sanctissimus Decessor Noster Gregorius VII: *Quoniam fructuum tuorum bonus odor ad nos usque redoluit, quam dignas grates Deo referimus, et te in Christi dilectione ex corde amplectimur, credentes pro certo, tuorum studiorum exemplis Ecclesiam Dei in melius promoveri, et tuis similiumque tibi precibus etiam ab instantibus periculis, Christi subveniente misericordia, posse eripi.... Unde volumus tuam tuorumque fraternitatem assidue Deum orare, ut Ecclesiam suam et Nos, qui ei licet indigni praesidemus, ab instantibus haereticorum oppressionibus eripiat, et illos, errore dimisso, ad viam veritatis reducat.* [1]

Talibus freti praesidiis et studio vestro confisi, apostolicam benedictionem, caelestis auspicem gratiae et singularis Nostrae benevolentiae testem, vobis omnibus, Venerabiles Fratres, uni-

---

incessanti interponendo il validissimo patrocinio dell'Augusta Madre di Dio ed anche l'intercessione dei beati cittadini della Chiesa trionfante, di S. Anselmo in specie, fulgido lume di cristiana sapienza, custode incorrotto e forte vindice di tutti i sacri diritti della Chiesa. Al quale Ci piace rivolgere qui su l'ultimo le parole che a lui vivente scriveva il Nostro santo Predecessore Gregorio VII: *Poichè l'olezzo delle tue opere buone è giunto fino a noi, ne rendiamo degne grazie a Dio, e ti abbracciamo di cuore nell'amore di Cristo, credendo per certo che dagli esempi tuoi la Chiesa di Dio è avvantaggiata in meglio e per le preghiere tue e dei simili a te potrà essere anche liberata dai pericoli che le stanno sopra, soccorrendoci la misericordia di Cristo. Quindi preghiamo la tua fraternità di supplicare a Dio assiduamente, affinchè sottragga la sua Chiesa e Noi, che sebbene indegni la governiamo, dalle istanti oppressioni degli eretici, e questi riconduca, abbandonato l'errore, alla via della verità.* [1]

Da tanta protezione sostenuti, e fiduciosi della vostra corrispondenza, a voi tutti, o Venerabili Fratelli, al clero ed al popolo a ciascuno di voi affidato, auspice della grazia celeste e testimonio della Nostra speciale

[1] In libro II *Epist. S. Anselmi*, ep. 31.

versoque clero et populo singulis commisso peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, in festo S. Anselmi, die XXI mensis Aprilis anno MDCCCCIX, Pontificatus Nostri sexto.

PIUS PP. X.

---

benevolenza, impartiamo con ogni affetto del Signore l'apostolica benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno festivo di Sant'Anselmo, 21 aprile 1909, l'anno sesto del Nostro Pontificato.

PIUS PP. X.